

SPOLIA. Annual Journal of Medieval Studies



Essays 2018, anno XIV, n. 4 n.s.

SPOLIA. Annual Journal of Medieval Studies. Periodico telematico.
Registrazione presso il Tribunale di Civitavecchia n. 663/04 del 24.08.2004
Direttore responsabile: Teresa Nocita
ISSN 1824-727X
© 2018



Rivista di **CLASSE A** per il settore E1
FILOGIE E LETTERATURE MEDIO-LATINA E ROMANZE
Scientificità riconosciuta per l'Area 10
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche



SPOLIA. Annual Journal of Medieval Studies

Editore: Spolia, Via Marina di Campo 19

00054 Fregene (Roma)

© 2018 Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Direttore responsabile:

Teresa Nocita (L'Aquila - Università degli studi)

Comitato direttivo:

Fabio Massimo Bertolo (Roma); Giuseppina Brunetti (Bologna - Università Alma Mater);
Paolo Canettieri (Roma - Università Sapienza); Paolo Divizia (Brno - Masaryk University);
Francesco Guizzi (Roma - Università Sapienza); Maria Ana Ramos (Zürich - Universität);
Lucilla Spetia (L'Aquila - Università degli studi)

Comitato scientifico:

ARCHEOLOGIA: Michela Nocita, Francesca Zagari.

ARTE: Simona Manacorda.

CODICOLOGIA, DIPLOMATICA E PALEOGRAFIA: Pasquale Orsini.

FILOSOFIA: Olga Lizzini, Alessandro Ottaviani, Gino Roncaglia.

FILOLOGIA BIZANTINA: Andrea Luzzi.

FILOLOGIA E LETTERATURA MEDIEVALE E UMANISTICA: Fulvio Delle Donne, Paolo Garbini,
Stéphane Giovanni, Donatella Manzoli.

INFORMATICA PER IL MEDIOEVO: Teresa Nocita.

LETTERATURA EBRAICA: Simona Foà.

LETTERATURE ROMANZE: Giuseppina Brunetti, Paolo Canettieri, Attilio Castellucci, Annalisa
Comes, Sonia Gentili, Nicoletta Longo, Gioia Paradisi, Raffaella Pelosini, Carlos Pio, Carlo
Pulsoni, Ines Ravasini, Lucilla Spetia.

LINGUA LETTERARIA E VOLGARI D'ITALIA: Leonardo Rossi.

MUSICA: Alessandro Annunziata.

ONOMASTICA: Gianluca D'Acunti.

STORIA: Umberto Longo, Vito Loré, Antonio Sennis, Ciro Tammaro.

Indice

Filologia e letteratura latina medievale e umanistica

Medieval and humanistic philology and literature

- LI JINGJINGp. 4
L'atto del ridere: segno di malvagità o di umanità? La visione della natura umana nel *De vero falsoque bono* di Lorenzo Valla
Laugh: a sign of evil or humanity? The view of human nature in the *De vero falsoque bono* of Lorenzo Valla
- ANTONIETTA IACONOp. 26
L'esordio del I libro *De bello Neapolitano* di Giovanni Gioviano Pontano: aspetti letterari, storici ed ideologici
The debut of Giovanni Pontano's *De bello Neapolitano*: literary, historical and ideological aspects
- NICOLETTA ROZZAp. 71
Sui possibili rapporti del *Liber Abaci* di Leonardo Fibonacci col trattato aritmetico di al-Uqlidisi (sec. X)
Probable connections between Leonardo Fibonacci's *Liber Abaci* and al-Uqlidisi's Arithmetic
- GIANLUCA DEL NOCEp. 89
I *Feretrana* di Giovambattista Cantalicio tra storiografia e retorica epideittica
Historiography and epideictic rhetoric in Cantalycius' *Feretrana*
- ANDREA LUZZIp. 139
Canoni ecclesiastici in dodecasillabi bizantini composti in età medievale
Ecclesiastical canons in Byzantine dodecasyllables during the Middle Ages
- PIERLUIGI LEONE GATTIp. 170
Parrasio allo *Studium Urbis*: la *praefatio* alle *silvae* di Stazio
Parrasio at the *Studium Urbis*: the *praefatio* to the *silvae* of Stazio

Letterature romanze

Romance Literature

GIORGIO FICARA.....p. 213
Carlo Magno e la mummia. Una glossa a *Fam.* I, 4
Charlemagne and the Mummy. Glossing Petrarch's *Fam* I, 4

GIORGIO FICARA.....p. 222
Il maestro perfetto. Dante, *Purgatorio* XXI
The perfect mentor. Dante, *Purgatorio* 21

Archeologia

Archeology

NICOLETTA USAI – FEDERICO TEDESCHI.....p. 236
Santa Maria Iscalas a Cossoine (Sassari). Contributo allo studio
dell'Altomedioevo in Sardegna
Santa Maria Iscalas in Cossoine (Sassari). Contribution to the study of the Early Middle Ages
in Sardinia

Pierluigi Leone Gatti

Parrasio allo *Studium Urbis*: la *praefatio* alle *silvae* di Stazio

Parrasio at the *Studium Urbis*: the *praefatio* to the *silvae* of Stazio

Abstract

In this article the author provides a critical edition, with commentary, of the *praefatio* to Publius Papinius Statius' *silvae* composed by the humanist Aulus Ianus Parrhasius. The text, which is preserved in ms. V D 15 of the Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Naples, dates from the period of Parrhasius's second stay in Rome (1514-1518). It provides information about the scholars connected with Pomponius Letus and illuminates both Statius' reception in the Renaissance and teaching practices in the first half of the 16th century.

1. Parrasio allo *Studium Urbis*: la *praefatio* alle *silvae* di Stazio

In questo contributo intendo presentare un testo in grado di apportare maggiori conoscenze riguardo al metodo di lavoro e alla pratica dell'insegnamento di Parrasio da una parte, e riguardo alla ricezione delle *silvae* di Stazio in età umanistica dall'altra. Si tratta di una *praefatio* autografa¹, conservata nel cod. V D 15 della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, che contribuisce a mettere in luce la grandezza e i limiti di questo umanista. Inoltre questo testo fornisce importanti informazioni su umanisti più o meno noti attivi a Roma dalla fine del Quattrocento e all'inizio del Cinquecento, in gran parte legati al circolo di Pomponio Leto. Esso non reca una data, tuttavia, come si vedrà, una proposta di datazione basata su elementi interni ed esterni al testo è a mio avviso possibile.

1.1 Egesi umanistica alle *silvae*

Le opere epiche di Publio Papinio Stazio, la *Thebais* e l'*Achilleis*, ebbero una tradizione ininterrotta dall'antichità al Medioevo; esse furono conosciute, lette e studiate senza soluzione di continuità² e dal VI sec. la *Thebais*, in particolare, entrò a far parte degli *auctores* di scuola in un momento di generale allargamento del 'canone' scolastico e di inclusione di autori differenti da Virgilio, Terenzio, Sallustio e Cicerone, su cui si basava la cosiddetta *quadrigena*³.

Differente è il discorso per le *silvae*, raccolta di poesie d'occasione, di metro e temi differenti. Esse furono scoperte da Poggio Bracciolini fra la primavera e la fine dell'estate del 1417 durante il concilio di Costanza, probabilmente in un monastero dell'area compresa fra la Svizzera e la Germania meridionale⁴. Da quel codice Poggio fece copiare l'attuale *Matritensis*, Madrid, Biblioteca Nacional de España 3678, che reca in margine le sue annotazioni⁵. Le *silvae* tuttavia ritornarono in circolazione diversi anni più tardi, in quanto Niccolò Niccoli, che aveva ricevuto in prestito da Bracciolini il testo di Stazio, trattenne presso di sé l'esemplare e quindi ne impedì la diffusione fino al maggio del 1430, quando Bracciolini lo richiese indietro⁶.

Proprio la riscoperta delle *silvae* cambiò radicalmente le conoscenze della biografia del poeta e conseguentemente anche la parte dell'*accessus* relativa alla *vita*, in quanto in essa parte furono inseriti i nuovi dati tratti dalla lettura di quest'opera⁷. Non è possibile in questa sede trattare diffusamente dei commentatori umanistici di Stazio né della ricezione delle opere del poeta in età umanistica, pertanto mi limiterò a richiamare solo alcuni momenti salienti e a fare riferimento ai contributi critici specifici.

I primi commenti alle *silvae* di cui è necessario dare notizia sono quelli di Pomponio Leto e di Niccolò Perotti.

L'attività esegetica e didattica di Pomponio Leto (Diano, oggi Teggiano, 1428-Roma 1497 o 1498) è ricostruibile attraverso i manoscritti Vallicelliano C 95 e Vaticano Latino 3875⁸, e, soprattutto, attraverso le postille autografe apposte all'esemplare dell'edizione delle *silvae* stampata a Firenze presso San Jacopo di Ripoli nel 1480 e oggi conservato a Oxford⁹. Le note e le correzioni del Vallicelliano risalgono alla fine degli anni '60 e sono alla base di quelle del Vaticano, mentre le note nei margini dell'incunabolo «rivelano immediatamente la loro funzione pienamente scolastica; sono state pensate per gli allievi»¹⁰. Si tratta infatti di una parafrasi e di una spiegazione di base.

Il commento di Niccolò Perotti (Fano 1429-Sassoferrato 1480) fu composto fra il 1470 e il 1472, ed è conservato nel codice Vaticano Latino 6835; esso prende in esame i lemmi del testo di Stazio, ne offre una parafrasi e spiega i singoli vocaboli in maniera semplice illustrandone l'etimologia e adducendo citazioni, una tipologia esegetica simile quindi a quella del *cornu copiae*¹¹.

Dopo l'*editio princeps* delle *silvae* apparsa a Venezia nel 1472 per i tipi di Wendelin von Speyer, cui seguì quella Puteolana¹², il primo commento a stampa è di Domizio Calderini (Torri del Benaco 1446-Roma 1478)¹³. Il suo commento risale agli anni romani, dove si recò nel 1466-67, ed è concentrato in particolar modo sugli aspetti storici del testo di Stazio; esso rappresenta insieme agli altri commenti su opere difficili l'interesse di Calderini per gli autori della cosiddetta latinità argentea (Marziale, Giovenale, Silio Italico) o per opere particolarmente oscure, come l'*Ibis* di Ovidio¹⁴. Il commento è organizzato in blocchi che seguono e spiegano le varie unità testuali (lettere prefatorie, *silvae*); la spie-

gazione di ogni componimento è introdotta da una presentazione e le porzioni di verso sono poi commentate senza soluzione di continuità¹⁵. Fu criticato aspramente da Parrasio nell'*epist.* 45 e 48 del *de rebus per epistulam quaesitis*¹⁶.

Nell'autunno del 1480, pochi anni dopo la pubblicazione del commento di Calderini, Angelo Poliziano (Montepulciano 1454-Firenze 1494) venne nominato professore di retorica e poesia nello Studio Fiorentino e il primo corso da lui tenuto fu proprio sulle *silvae*. La traccia del suo corso universitario è stata edita da Lucia Cesarini Martinelli: pur trattandosi di un commento destinato agli studenti, il taglio è scientifico e di alto livello. In esso sono abbondanti le citazioni latine e greche, le digressioni dotte e compaiono problemi poi ripresi nelle raccolte successive di *miscellanea*, infine esso è improntato a una violenta polemica con Calderini; tuttavia la critica recente ha messo in luce i debiti di Poliziano verso Calderini¹⁷.

1.2 Parrasio lettore delle *silvae*

L'interesse di Parrasio per le *silvae* risale forse alla fanciullezza, quando a Cosenza era allievo di Tideo Acciarini che tenne una corrispondenza con Angelo Poliziano sul testo di Stazio¹⁸. In seguito Parrasio ebbe probabilmente anche l'occasione a Napoli di ascoltare le lezioni di Francesco Pucci sulle *silvae* tenute nel 1489-1492 che conosceva il contenuto delle lezioni di Poliziano¹⁹.

L'attività filologica dell'umanista cosentino è testimoniata dai codici con il testo delle opere di Stazio, da stampe postillate, da note e altro materiale di commento relativo all'attività di insegnamento e di studio dell'umanista²⁰:

Segnatura	Carte	M	T	A	Contenuto
IV E 43	1r-72r	—	156* 286*	384	<i>silvae</i> con note marginali ²¹ .
V D 14	1r-385r	—	420	389	<i>silvae</i> con ampio commento entrambi di mano di Parrasio ²² .
V D 15	137r-138v	—	351*	390	<i>praefatio in Thebaidem</i> .
V F 9	76r-81r	—	122* ²³	—	<i>vita</i> , commento e appunti relativi alle <i>silvae</i> .
S.Q. X F 6		430	—	—	edizione a stampa delle opere di Stazio con commento di Maturanzio all' <i>Achilleis</i> e di Calderini alle <i>silvae</i> (Venezia, Jacopo De' Paganini, 1490) con postille e appunti di Parrasio ²⁴ .
S.Q. XI G 18		159	—	—	edizione a stampa delle <i>silvae</i> con commento di Calderini (Roma, A. Pannartz, 1475) con note marginali di Parrasio ²⁵ .
XIII B 22	34r-40v	—	184	—	glossario a Tacito e Stazio ²⁶ .
XIII B 32	1v-20v	294	64	83	edizione a stampa delle <i>silvae</i> con commento interlineare e marginale ²⁷ .
Neap. Lat. 57 (olim Vind. Lat. 3160)	214v	—	p. 319	394	<i>praefatio</i> al lib. 5 delle <i>silvae</i> ²⁸ .

Nel catalogo di Manfredini e Tristano compaiono anche dei numeri d’inventario che non sono stati identificati con alcun codice. Propongo la seguente equivalenza fra i due cataloghi:

M	Contenuto	T	Contenuto
—	—	156	<i>Silve Statii</i> ²⁹
—	—	157	<i>Staius Thebaydus</i>
253	—	247	<i>Achilleydos Statii in carta de coryo</i>
264	<i>Le thebayde de Statio</i>	258	<i>La Thebayde de Statio</i>
285	<i>Achilleydes Statii in membrana</i>	277	<i>Achilleydes Statii in membrana</i>
—	—	286	<i>Silve Statii</i>
492	<i>Statio in carta de coyro</i>	482	<i>Statio in carta de coyro</i>

2 Le praefationes di Aulo Giano Parrasio

2.1 Il manoscritto BNN-V D 15

Il ms. V D 15 della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III (*N* in apparato) è un codice miscelaneo, cartaceo, composto da diversi fascicoli di appunti (*epithalamia, orationes, praelectiones, praefationes, etc.*) che raccolgono differenti carte di varie dimensioni e di epoche diverse³⁰, non tutte di mano di Parrasio. Tale codice fu rifilato e ciò comportò la perdita di alcune note nel margine superiore, delle quali tuttavia rimangono tracce. Come ha prospettato Mario Lauletta, il manoscritto fu fatto rilegare dopo la morte di Parrasio probabilmente da Antonio Seripando: data la presenza del tridente sul dorso, simbolo del monastero di S. Giovanni a Carbonara, e l’assenza di una *subscriptio* di mano dell’umanista, si può quindi restringere l’arco temporale al decennio compreso fra il 1521, anno della morte di Parrasio, e il 1531, anno della morte dell’amico Seripando³¹. Il codice è stato descritto con grande esattezza da Carmela Ruggiero che offre anche un *overview* dei testi pubblicati³². Si tratta di appunti dei corsi tenuti da Parrasio, di scritti rivolti a colleghi, protettori e nemici.

2.2 Il genere, lo stile e le fonti

Le *praefationes* appartengono allo stesso genere retorico-scolastico, che Luigi Munzi ha illustrato con dovizia di particolari³³. Come ho accennato, si tratta di testi legati all’insegnamento e all’esperienza didattica di Parrasio, e rappresentano la prolusione iniziale ai suoi corsi. Proprio il carattere proemiale ne influenzò profondamente lo stile e la forma, facendo di

questi testi dei pezzi di bravura funzionali alla dimostrazione delle capacità retoriche e della conoscenza della letteratura classica dell'umanista, in maniera del tutto simile ai proemi delle orazioni giudiziarie di Lisia. Il desiderio – letteralmente – di impressionare l'uditorio portò Parrasio a creare un impasto linguistico brillante, ma decisamente atipico, in cui vengono mescolati costrutti e termini in accezioni sì presenti nella prosa classica, ma poco usati, ad espressioni che ricorrono solo in Gellio, Apuleio e Ammiano Marcellino, e a termini propri della lingua poetica³⁴. Dal punto di vista sintattico l'umanista preferì periodi lunghi e complessi, che non poche volte risultano di difficile comprensione anche nella forma scritta. Tale artificiosità rende lo stile di Parrasio ricercato e arduo per il lettore.

Un'analogia si può rintracciare a mio avviso anche nello sfoggio di fonti erudite da parte dell'umanista che nell'*excursus* di storia letteraria (vd. pp. 177-178) cita autori poco conosciuti con l'evidente finalità di impressionare l'uditorio. Un'ulteriore considerazione sulle fonti utilizzate da Parrasio può far meglio risaltare la grandezza di questo umanista. Egli infatti attinge oltre che agli autori più noti della letteratura greca e latina, anche a testi paraletterari come gli *scholia in Ibin*, al commento alla *Tebaide* attribuito a Lattanzio Placido, al lessico di Stefano di Bisanzio, al lessico della *Suda*, offrendo all'uditorio un insegnamento di altissimo livello.

2.3 Notazioni paleografiche e criteri editoriali

Il testo della *praefatio* (N) è stato rivisto da Parrasio stesso; il manoscritto presenta numerose cancellature, correzioni interlineari, aggiunte e trasposizioni indicate dal segno λ . Si possono individuare due momenti nel processo di revisione: il primo (N^a), contestuale alla prima stesura della *praefatio*, consiste in ripensamenti e modifiche che riguardano soprattutto la scelta e l'ordine delle parole; il secondo momento (N^b), certamente ascrivibile ad una rilettura successiva alla stesura, è rappresentato da pochissime correzioni. I due tempi sono inoltre meglio riconoscibili da un tratto di penna più fine e da un diverso inchiostro rosso, più acceso del colore oca scuro, in cui sono scritti la maggior parte dei testi raccolti nel ms. V D 15 (vd. tavole a p. 194-196).

Si tratta di un testo che non ricevette né la *suprema manus* né tantomeno l'*imprimatur* dell'autore, e fu lasciato, per così dire, in uno stato provvisorio e 'aperto'. In esso sono presenti errori, oscillazioni e particolarità grafiche o sintattiche³⁵.

Ho fornito il testo di due apparati critici: quello superiore contiene congetture, emendamenti e annotazioni testuali, mentre quello inferiore è un commento esegetico in cui in alcuni casi spiego il senso del testo, riporto le fonti cui Parrasio fa riferimento, e le 'citazioni', più o meno celate, più o meno conscie, nella misura in cui sono riuscito ad individuarle. Le cita-

zioni sono state messe in evidenza nel testo principale attraverso il corsivo. Nell'apparato superiore ho utilizzato i seguenti segni diacritici:

- N *Parrhasii manus textum exarans*
- N^a *Parrhasii manus textum corrigens*
- N^b *Parrhasii manus secunda textum corrigens*
- | *finis paginae*

Data la natura dinamica di questo testo, ho dato conto delle revisioni d'autore nei limiti della ragionevolezza e dell'utilità pratica.

In questa edizione ho normalizzato in senso classico la grafia, ad esempio per *-ij* e *-ii* rendo sempre *-ii*, per *-ę* e *-e* rendo *-ae*, in modo da sciogliere ambiguità semantiche del tipo *maxime/maximae*. Ho inoltre trascurato le divergenze che si riscontrano nell'uso dell'umanista stesso che scrive indifferentemente *silvae*, *sylvae* o *siluae* oppure *Phaedrus* e *Phoedrus*, da me trascritto sempre *silvae* e *Phaedrus*.

Per la normalizzazione grafica e l'interpunzione ho seguito i criteri suggeriti da Giuseppe Germano mantenendo l'interpunzione originale di Parrasio nella misura in cui è congruente con quella italiana e tedesca³⁶.

Ho citato gli autori latini secondo le abbreviazioni e le edizioni indicate nell'*Index librorum scriptorum inscriptionum ex quibus exempla afferuntur*, Leipzig 1990² del *ThLL*, e gli autori greci secondo le abbreviazioni in uso in H.G. Liddell-R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, revised and augmented by H.S. Jones, Oxford, 1843 (1940⁹ + New Supplement 1996). Ho indicato l'editore sempre per gli autori greci, mentre per gli autori latini solo nel caso in cui io abbia seguito un'edizione differente da quella indicata nell'*Index*. Nella bibliografia sono riportate alcune collezioni per comodità del lettore.

3 *Praefatio in silvas*

Nel 1497 Parrasio si spostò a Roma dove conobbe Pomponio Leto ed entrò nel suo circolo. Dopo un lungo soggiorno in nord-Italia³⁷ (Milano, Venezia) decise di tornare in Calabria e nel 1511, sulla via del ritorno, si fermò per l'ultima volta a Napoli, dove trascorse qualche tempo³⁸. A Cosenza fondò l'accademia Cosentina, ma non rimase a lungo nella sua città: nel 1514 fu chiamato da Leone X a Roma, dove insegnò fino al 1518³⁹, in séguito si ritirò definitivamente a Cosenza prima della morte avvenuta alla fine del 1521.

La *praefatio* costituisce l'introduzione al corso sulle *silvae* tenuto da Parrasio a Roma (l. 21), durante i primi anni del pontificato di Leone X (1513-1521), come lasciano intendere le parole di elogio per questo papa (l. 72-87),

databile probabilmente fra il 1515, anno in cui Parrasio arrivò a Roma, e la primavera del 1516, perché Parrasio nomina Inghirami come presente fra il pubblico (l. 61-67): egli si ammalò appunto nella primavera del 1516 e morì nel settembre dello stesso anno⁴⁰, pertanto questa affermazione costituisce un buon *terminus ante quem*. Anche la menzione di Giano Lascaris (l. 62) come presente fra il pubblico conforta la mia proposta di datazione⁴¹.

Tale corso riscosse notevole successo, come attesta la testimonianza di Luca Gaurico⁴², che d'altra parte conferma indirettamente la datazione da me proposta. Tuttavia lo studio dell'opera di Stazio e delle *silvae* in particolare rimonta agli anni del soggiorno napoletano come egli stesso dichiara nell'*oratio ad patritios Neapolitanos*⁴³.

In questo testo sono identificabili le seguenti sezioni:

- l. 1-17 Introduzione.
- l. 17-60 Roma e la tradizione degli *studia humanitatis*, antichi e moderni.
- l. 61-72 Elogio di Tommaso Inghirami e di Giano Lascaris.
- l. 72-91 Elogio di Leone X.
- l. 92-97 Congedo dal pubblico e passaggio alle *silvae*.
- l. 98-257 Presentazione secondo lo schema canonico dell'*accessus*, con alcune parti più elaborate, p.e. *vita* e *opera* (l. 110-129), genere letterario (l. 130-217), cui si aggiunge una lunga trattazione del sistema dei *tria nomina* (l. 228-257), per spiegare l'origine e il significato del nome di Publio Papinio Stazio.

A queste sezioni fa poi séguito alle l. 259-264 la parte iniziale del commento al primo libro delle *silvae*.

L'interessante *excursus* di storia letteraria che l'umanista premette per fornire le informazioni necessarie ad inquadrare l'opera, presenta i vari generi poetici della letteratura greca e latina; per ogni genere Parrasio illustra brevemente la tipologia e le peculiarità, e ne elenca i principali esponenti procedendo in maniera cronologica e partendo dagli autori greci. Le fonti sono varie, per la letteratura greca riutilizza, ma senza nominarlo, il prologo al commento all'*Alexandra* di Licofrone attribuito a Isacco Tzetzes (ca. 1100-Rodi 1138), ma probabilmente opera del più noto fratello Giovanni⁴⁴, rielaborandolo retoricamente e arricchendolo di citazioni. L'esemplare di cui l'umanista si servì è molto probabilmente il Neap. ex Vind. Gr. 15 (M 102-T 102), contenente l'*Alexandra* di Licofrone con scoli, fittamente annotato

da Parrasio. Nel prologo d(eg)li Tzetzes vengono presentati i generi poetici con i relativi *canones*⁴⁵.

Parrasio riproduce questa fonte in maniera pressoché pedissequa, eliminando alcune parti relative agli autori greci e aggiungendo in compenso informazioni sugli autori latini tratte dall'analogo *excursus* presente nell'edizione di Calderini⁴⁶, da fonti grammaticali e dalle proprie letture.

Inoltre questa *praefatio* si rivela particolarmente interessante anche per la storia dell'Umanesimo italiano, in quanto alle l. 33-37 Parrasio nomina una serie di umanisti con cui era in contatto, che operarono o che si trovavano a quel tempo a Roma, secondo un procedimento stilistico usato anche nell'*oratio ad patritios Neapolitanos* (vd. nota 43):

Egidios, Ludovicos, Vallas, Procilios, Chalcidios, Domitios, Pomponios, Volscos, Sulpitios, Marsos, Massurios [...] Amiternos, Camarinos, Pios, Augustos, Basilios, Lippos, Casalios, Camillos, Sillanos, Pimpinellas, Donatos, Gallos, Siculos

In alcuni casi (Domizio Calderini, Pomponio Leto, Lorenzo Valla) l'identificazione non pone problemi, ma in altri non è facile risalire con sicurezza all'identità della persona cui Parrasio si riferisce citandola molto spesso attraverso il nome proprio; si tratta nell'ordine di Egidio Antonini da Viterbo (Viterbo 1469-Roma 1532), monaco agostiniano, filosofo e teologo, fu in stretto contatto con Giovanni Pontano che ne fece il protagonista del dialogo a lui intitolato *Aegidius* (vd. Ernst-Foà 1993). Forse con *Ludovicos* Parrasio allude a Ludovico Lazzarelli (San Severino Marche 1447-San Severino 1500), poeta latino e filosofo. Si occupò di ermetismo e fu in rapporto con la corte di Borso d'Este, con la corte papale e Aragonese (vd. Arbizzoni 2005). Non sono riuscito ad identificare l'umanista cui Parrasio si riferisce con *Procilios*, sospetto però che sia una svista per Porcelio Pandone (Napoli 1404 ca.-dopo il 1485), poeta e antiquario, legato a Lorenzo Valla, a Pier Candido Decembrio e al Filelfo (vd. Cappelli 2014). Altrimenti si potrebbe pensare ad un errore di scrittura per Proculeius (Cosenza 1962, vol. 4, p. 2962), un altro soprannome di Pietro del Riccio Baldi, accanto al più noto Petrus Crinitus (vd. Ricciardi 1990). Antonio Calcidio (Sessa Aurunca 1400 ca.-Sessa Aurunca 1475 ca.) fu grammatico, poeta e lessicografo (vd. Gentile 1964). Su Antonio Costanzo Volso (Priverno 1422/1427-+ ?) possediamo scarse notizie: insegnò allo *studium* nel 1482-83; si occupò delle *Heroides* di Ovidio, di Propertio e di Silio Italico (vd. Pecci 1912, p. 15-26; Mariano 1993). Giovanni Sulpicio (o Sulpizio) da Veroli, amico di Pomponio Leto, fu attivo presso lo *Studium* nella seconda metà del Quattrocento; si occupò di Quintiliano e di Vitruvio, di cui curò la *princeps* (Roma 1486) (vd. Pecci 1912, pp. 26-111; Henderson 1987). Non è possibile stabilire se Parrasio con *Marsos* intenda

Paolo o Pietro, o probabilmente entrambi. Paolo Marsi (Pescina, 1440-Roma, 1484), amico di Pomponio Leto, attivo presso la cancelleria pontificia, si occupò dei *fasti* di Ovidio (vd. Pontari 2008). Pietro Marso (Cese 1441-Roma 1511), che con Paolo spesso viene confuso, fu allievo di Domizio Calderini, produsse un commento all'*Ibis* ovidiana, e come Pomponio, fu coinvolto nella congiura dell'Accademia romana contro Paolo II, su Pietro Marso (vd. Benedetti 2008¹). *Massurus* è una variante per Marco Musuro (Candia ca. 1475-Roma 1517) che venne in Italia al séguito di Giano Lascaris nel 1492 ed ebbe un ruolo importante nella trasmissione del *corpus* degli oratori attici minori, di Aristofane, degli epistolografi greci, dei *florilegia* di Stobeo; collaborò con Aldo Manuzio e si occupò anche di Stazio. Fu pregevole autore di epigrammi e di poesie in greco (vd. Cosenza 1962, vol. 3, p. 2232; Pellegrini 2012). Antonio Fabbro Amiterno o Amiternino (L'Aquila, 1455/1460-1522), filosofo, poeta e grammatico, fu il precettore di Giulio de' Medici e amico di Musuro, per il quale scrisse l'epitaffio, nonché autore di un commento alle *silvae* (vd. Dragonetti 1847, pp. 39-42). I *Camarinos* sono probabilmente da identificarsi con Giuliano da Camerino che insieme a Decio Sillano da Spoleto era in lizza come successore di Pietro Marso, posto per il quale fu poi prescelto Antonio Fabbro Amiterno (Dragonetti 1847, p. 40); potrebbe però anche trattarsi di Pietro Maria Camerino o Tommaso da Camerino detto il Seneca. Giovan Battista Pio (Bologna, 1460-Roma, 1540) ebbe la cattedra alla Sapienza di Roma (dal 1512 al 1526), si occupò in prevalenza di poesia latina, curando le edizioni di Plauto, Lucrezio, Lucano e Valerio Flacco (vd. Fantuzzi 1789, tomo 7, p. 36-40). Augusto Valdo o Baldo (Padova ca. 1450-1527), ebbe la cattedra di greco alla Sapienza, a lui Parrasio indirizzò l'*epist.* 7 del *de rebus per epistulam quaesitis* (vd. Vedova 1836, pp. 377-379). I *Basilios* possono essere Basilio Zanchi (Bergamo 1501-Roma 1558) o Basilio Calcondila (Firenze 1490-1514), figlio di Demetrio, per la morte del quale Parrasio scrisse una *commemoratio* (vd. Schreiner 1973). Aurelio Brandolini (Firenze 1454 ca.-Roma 1497), detto Lippo per una malattia degli occhi, nonostante fosse quasi cieco era famoso improvvisatore di versi latini. Fu attivo a Buda presso la corte di Mattia Corvino (vd. Rotondò 1972). Giovanni Battista Casali, (Roma 1473 ca.-Roma 1525), allievo di Pomponio Leto, legato alla curia pontificia e all'università Romana, oratore latino, fu amico di Erasmo da Rotterdam, contro cui poi si scagliò (vd. Ballistreri 1978). I *Camillos* sono forse Giulio 'Delminio' Camillo (Friuli 1480 ca.-Milano 1544), cabalista, studioso di scritti ermetici e teorico della letteratura e delle scienze (vd. Stabile 1974). I *Sillanos* sono Decio Sillano da Spoleto o, meno probabilmente, Sillano de Nigris, medico (Cosenza 1962, vol. 3, p. 2472). Vincenzo Pimpinella (Roma 1485-Rossano 1534) arcivescovo di Rossano, fu membro dell'Accademia Romana, dove fece lezione sul *nuovo Testamento* e su autori latini (vd. D'Amico 1987). Di difficilissima identificazione è (o sono) *Donatos*:

Mario Emilio Cosenza (1962 vol. 2, pp. 1249-1257) ne elenca più di quaranta. Con *Gallos* Parrasio potrebbe forse riferirsi a Filippo Galli detto Filenio Gallo (Monticiano tra il 1450 e il 1460-Siena 1503), ma non si hanno notizie di una sua permanenza a Roma né di produzione in lingua latina (vd. Putini 1998). Infine in *Siculos* si può identificare Luca Marineo detto Lucio Marineo Siculo (Vizzini 1444-ca. 1533) che tra 1478 e il 1479 fu allievo a Roma di Pomponio Leto, storiografo, fu legato alla casa d' Aragona e attivo in Spagna (vd. Benedetti 2008).

Una parte delle l. 1-75 fu edita da Francesco Lo Parco (1899, p. 177-178). Tuttavia si tratta di un'edizione ascientifica, in quanto lo studioso ha modificato profondamente il dettato autoriale alterando i sintagmi e omettendo o aggiungendo porzioni testuali. Per rendersi conto di ciò basta un piccolo confronto:

Lo Parco (p. 177 l. 1-10):

Si quis in hoc honestissimo consessu tacitus secum forte quaerat, unde evenerit ut ego, promptus alioqui paratusque semper habitus ad dicendum, quemque toties ex tempore periculum bono periculo multis in locis fecisse constans fama nuntiabat, apud vos haesitare cunctarique sim visus, veluti mutato solo vocis usum perdissem, quod in Agro Locrensi cicadis accidere Plinii tradit historia, quibusdam quasi tergiversationibus extraxerim muneris obeundi diem, dabit is facile mihi veniam, quom pluribus iustisque de causis id a me factum sciet.

Gatti (l. 1-6):

Si quis in hoc ornatissimo consessu tacitus secum quaerit, cur ego promptus alioqui paratusque semper habitus ad dicendum, quemque toties ex tempore periculum bono periculo fecisse constans fama nuntiabat, apud vos haesitare cunctarique sim visus ac veluti mutato solo vocis usum perdiderim, quibusdam quasi tergiversationibus extraxerim muneris obeundi diem, is facile veniam dabit, ubi multis iustisque de causis id a me factum cognoscit.

3.1 Testo

Praefatio in Silvas Statii.

[141r]

Si quis in hoc ornatissimo consessu tacitus secum quaerit, cur ego promptus alio-
qui paratusque semper habitus ad dicendum, quemque toties ex tempore periculum
bono periculo fecisse constans fama nuntiabat, apud vos haesitare cunctarique sim
visus ac veluti mutato solo vocis usum perdiderim, quibusdam quasi tergiversatio-
5 nibus extraxerim muneris obeundi diem, is facile veniam dabit, ubi multis iustisque
de causis id a me factum cognoscit.

Ego enim Parrhasius Aulus, viri disertissimi, quamquam in dolio figlinam non
disco, quod agere etiam veteri proverbio vetamur, annosque iam duodeviginti per-
sonam rhetoris haud inglorie sustineo, loci tamen insolentia, diversitate auditorum
10 nimiaque vestra de nobis expectatione percussus expavidusque torpescebam. Nihil
est enim, quod honestis conatibus magis adversetur quam parta prius existimatio
duriorque condicio spectat virtutis est quam incogniti. *Benefacta pro debitis exigimus
quaeque aliter evenerunt, ut ab eis decepti infesto animo reprehendimus*, ut epistula
quadam M. Brutus ad Ciceronem testatur. | Ad hanc autem diem provincialium [141v]

¹ quaerit, cur N^a] A. P. ac undecumque doctissimi viri qui tam frequentes ad audiendum convenistis
cur ego N; quaerat Lo Parco. De nota A. P. cf. l. 7.

³ nuntiabat] nutiabat N

³ cunctarique] contarique N

⁷ P. A. N^b, cf. app. ad. l. 1.

¹ L'incipit *si quis in hoc* deriva da Ov. *ars* 1.1 *si quis in hoc artem populo non novit amandi*.

⁴ Il perdere la favella al mutare del suolo è un riferimento alle cicale di Reggio (Str. 6.1.9 Radt Τοῦ δὲ Ἀληκος ποταμοῦ τοῦ διορίζοντος τὴν Ρηγίνην ἀπὸ τῆς Λοκρίδος βαθείαν φάραγγα διεξιόντος ἰδιόν τι συμβαίνει τὸ περὶ τοὺς τέττιγας· οἱ μὲν γὰρ ἐν τῇ τῶν Λοκρῶν περραία φθέγγονται, τοῖς δ' ἀφώνοις εἶναι συμβαίνει; Plin. *nat.* 11.95 *est quaedam et his locorum differentia. in Milesia regione paucis sunt locis, sed in Cephallania amnis quidam paenuriam earum et copiam dirimit. at in Regino agro silent omnes (scil. cicadae), ultra flumen in Locrensi canunt*.

⁴⁻⁵ L'espressione *quibusdam quasi tergiversationibus...obeundi diem* nasce dalla contaminazione di due espressioni liviane: Liv. 10.29.8 *Fabius [...] cunctando extraxerat diem* ('Fabio aveva preso tempo temporeggiando') e Liv. 3.6.9 *munus uigiliarum [...] obibant* ('facevano da, svolgevano il compito di sentinelle notturne').

⁶ La frase è complessa e, pur essendo graficamente chiara nel manoscritto, risulta sintatticamente faticosa: 'Se qualcuno in questa nobilissima assemblea si chiede in silenzio fra sé e sé, dottissimi uomini, che siete venuti in così gran numero e da ogni parte ad ascoltare Aulo Parrasio, perché io, che sono considerato di regola preparato e sempre pronto a parlare all'improvviso e che stando alla fama concorde tante volte ero stato messo alla prova con piccolo rischio, sia sembrato essere insicuro presso di voi e prendere tempo e come al mutare del paese io abbia perso la favella, e abbia rinviato il giorno di assumere l'incarico, costui mi perdonerà facilmente, quando saprà che ho agito così per molte e giuste ragioni'. La locuzione *periculum bono periculo fecisse* alla l. 2 deriva da Apul. *Socr. prol. quippe, prout mea opinio est, bono periculo periculum faciam, postquam re probata meditata sunt, dicturus incogitata*.

⁷⁻⁸ La locuzione *in dolio...non disco* è proverbiale, vd. Pl. *Grg.* 514 e 6-7 Burnet τὸ λεγόμενον δὴ τοῦτο ἐν τῷ πίθῳ τὴν κεραμεῖαν ἐπιχειρεῖν μανθάνειν; *La.* 187 b 3-4 καὶ ἀτεχνῶς τὸ λεγόμενον κατὰ τὴν παροιμίαν ὑμῖν συμβαίνει ἐν πίθῳ ἢ κεραμεῖα γιγνομένη; Plu. in *corpus paroemiographorum Graecorum* 2.12 Ἐν πίθῳ τὴν κεραμεῖαν μανθάνειν: ἐπὶ τῶν παριέντων τὰς πρώτας μαθήσεις καὶ ἀπτομένων τῶν τελευταίων; Greg. *Naz. apologetica* 35.456 PG Ως τό γε παιδεύειν ἄλλους ἐπιχειρεῖν, πρὶν αὐτοὺς ἰκανῶς παιδευθῆναι, καὶ ἐν πίθῳ τὴν κεραμεῖαν μανθάνειν, τὸ δὴ λεγόμενον, ἐν ταῖς τῶν ἄλλων ψυχαῖς ἐκμελετᾶν τὴν εὐσέβειαν, λίαν εἶναι μοι φαίνεται ἀνοήτων ἢ τολμηρῶν. Il *dolium* è una giara, un vaso di grandi dimensioni; i vasi insegnavano l'arte ovviamente su oggetti di piccole dimensioni.

⁸⁻⁹ Con l'espressione 'ho assunto, svolto il ruolo di maestro di retorica già per diciotto anni con successo' Parrasio allude per lo meno al 1495, vale a dire al suo primo soggiorno napoletano.

¹⁴ Ps.Brut. vel Brut. 24.10 [1.16] Watt *bene facta pro debitis exigimus; quae aliter eveniunt, ut decepti ab iis infesto animo reprehendimus. Itaque resistere Antonio Ciceronem, etsi maxima laude dignum est, tamen, quia ille consul hunc consularem merito praestare videtur, nemo admiratur*.

15 puerorum, qui tum prima tirocinia deponebant, aures implere nullum paene negotium
fuit, nam nudis atque rudibus adhuc animis omnia gratiam novitatis habebant ipseque
fons arrogantiae nos arguere non videbatur. Illic enim, quamquam rhetores ante
me docuerant eminentissimi, – nescio tamen quomodo! – pressius eorum vestigiis
insistebam nec multum mihi restabat, ut eos aequarem; nunc in alium velut orbem
20 deducto omnia occurrunt ingentia quaeque deterreant cogitantem.

Romae nobis assidue praeciendum in urbe, gentium orbisque terrarum quon-
dam domina, quam propter imperii magnitudinem prisci scriptores aeternam fore
vaticinabantur, et nunc etiam litterae et facundia ac ordo civilis disciplinae eam
velut augustissimum templum habent, ubi omnia ingenia, quae lucem nostris
25 studiis attulerunt, aut nata sunt aut alita: Antonii, Crassi, Sisennae, Ennii, Accii,
Pacuvii, Plauti, Catulli, Vergilii, Nasones, Horatii, Tibulli, Propertii, Lucani, Terentii,
Ciceronis, Hortensii, Messalae, Sallustii, Polybii, Posidonii, Strabones, Antiochi,
Plutarchi, Appiani, Arelli, Cassii, Galliones, Alphii, Montani, Livii, Senecae, Plinii,
Stilones, | Lutatii, Varrones, Orbilii, Grifones, Atteii, Crassicii, Verrii, Palaemones, [142r]
30 Probi aliique, praeterea quos in tanta notitia longe repetere non oportet.

Cum patrum nostrorum memoria nostraque tempestate, credo, ne forte putaretur
animi effeta, produxerit urbs ac educaverit in omni disciplinarum genere professores
antiquis illis nulla ex parte posthabendos: Egidios, Ludovicos, Vallas, Procilios, Chal-
cidios, Domitios, Pomponios, Volscos, Sulpitios, Marsos, Massurios et qui nunc
35 etiam summa celebritate nominis secundissima fama docent, Amiternos, Camarinos,
Pios, Augustos, Basilios, Lippos, Casalios, Camillos, Syllanos, Pimpinellas, Donatos,
Gallos, Siculos, quorum collegio non minus honeris quam honoris adiectum mihi
plane sentio. Quid? quod Romae non modo pueri nasum rhinocerontis habent, ut
festivissimus ait poeta, sed ipsi quodammodo parietes mirum in modum sapere
40 videntur, itaque velut attonitus – quid enim dissimulem? – vix animo, vix auribus,
vix lingua consisto, sed in hac difficultate nihil aequae me perturbat, quam quod
sub arbitrium censuramque humanarum divinarumque rerum peritissimi prae-
sulis esse dicendum nobis intellego, cui quanto me probatorem cupio, tanto minus
plancturum spero. |

45 Subit et tantus quidam religionis horror, cum venit in mentem hoc illud esse pul- [142v]

³⁴⁻³⁵ nunc etiam *N^{dt}*] nunc etiam nunc *N*

¹⁵ L'espressione *prima tirocinia deponebant* vale 'terminavano gli studi elementari'.

¹⁷ Forse il *fons arrogantiae* è da identificarsi con Minuziano o con Calderini.

¹⁹⁻²⁰ La frase *nunc...cogitantem* si può intendere così: 'ora come trasportato in un altro mondo mi si presen-
tano tutte cose di grande rilievo e tali da atterrire me che pensa (di accingersi a tale impresa)'.

³² Interpreto *animi* come locativo: 'perché non la si credesse esausta nell'animo'.

³³⁻³⁷ Per l'identificazione di questi umanisti vd. p. 178-180.

³⁷⁻³⁸ La sintassi è faticosa e interpreto così: 'grazie all'associazione con costoro comprendo perfettamente di
aver ricevuto una responsabilità non meno che un onore'.

³⁸ Il naso indica gusti difficili, vd. Mart. 1.3.5-6 *maiores nusquam rhonchi: iuvenesque senesque / et pueri
nasum rhinocerotis habent*.

⁴²⁻⁴⁴ Nelle parole *sub arbitrium...plancturum spero* vi è probabilmente un riferimento a papa Leone X,
vd. *infra*.

pitum, quod Antonius olim Flaminius insidebat, cum, Romanam iuventutem classico
suae vocis instituens Hebraice Graeceque et Latine, in cuius defuncti locum surroga-
tus intelligo, quam arduum quantique laboris sit, eius explere desiderium et tanti
mei precedentis umbra non obrui. Quis igitur audeat illotis pedibus huc irrumpere
50 stultus idemque perditus? ἀμαθία μὲν θράσος, λογισμὸς δὲ ὄκνον φέρει, ex
interpretatione Senecae: *recta ingenia debilitat verecundia, perversa confirmat audacia*.
Equidem – ne mihi blandiar! – vel sola rogatione defecissem, nisi nos illa solarentur.
Romanos ut omnes alias gentes omni virtutum genere sic aurium clementia superare
solitosque favorabiliter eos excipere, qui prodeunt in scenam, ut, si primum non
55 steterint, iterum certent unum verbum reponere, creditur. Intellegunt enim nihil in
omni conatu difficilius esse principio, quod dimidium facti vocat Horatius ex illo
Platonis: ἀρχὴ ἤμισυ παντός. Quare, si fabulas acturis ignoscunt, ignoturos mihi
non vereor inextricabiles meandros enodaturus. Denique, si res aliter reciderit, malo
existimari magnitudinem Romanorum | ignorasse, qui apud eos audeam docere, [143r]
60 quam humanitatem, si non audeam.

Cum praesertim pro me stare videam duos utriusque linguae signiferos et quos

⁴⁶ olim in margine N^b add.

⁴⁸ intelligo in margine N^b add.

⁴⁸⁻⁴⁹ tanti mei inter lineas N^b add.

⁶¹ quos N] an quorum emendandum?

⁴⁶ Si tratta probabilmente di Marcantonio Flaminio (Serravalle 1498-Roma 17 febbraio 1550), un umanista e religioso. Il suo soggiorno a Roma si data fra la primavera del 1514 e il 1515, sicché il *terminus post quem* è il 1515 (Pastore 1997, p. 282: «Le prime testimonianze dell'incontro del giovane F. con altri ambienti risalgono a un viaggio a Roma nella primavera del 1514: lo scopo era quello di donare a papa Leone X una sua raccolta di passi commentati di classici (le *Annotationum Sylvae*). A Roma il F. incontrò il fiorentino R.L. Brandolini, che insegnava retorica allo Studio, e il bibliotecario Filippo Beroaldo il Giovane, che lo sollecitarono allo studio dei classici e ne incoraggiarono la vena poetica. Prima di rientrare a Imola, nell'ottobre 1515, il F. si recò a Napoli e a Urbino e conobbe I. Sannazaro e B. Castiglione»). Anche se può far specie la giovane età di Marco Antonio, riesce tuttavia difficile identificare l'*Antonius Flaminius* con Giovanni Antonio (Imola 1464-Bologna 1536), il padre di Marco Antonio, di cui però non risulta alcun soggiorno a Roma (De Matteis 1997, p. 279: «Alla fine del conflitto, i Serravallesi gli offrono anche l'aggregazione al Consiglio della città, consentita solo ai nobili, ma il F. non volle interrompere l'insegnamento iniziato pubblicamente ad Imola; allo stesso modo non accolse le richieste di papa Giulio II che lo aveva chiamato a Roma. Tuttavia nel 1517 lo troviamo di nuovo docente a Serravalle dove fu anche notaio, ambasciatore ed esponente politico investito di varie cariche»).

⁴⁸⁻⁴⁹ L'espressione *tanti... obrui* ricalca Lucr. 6.864 *terram nox obruit umbris*.

⁴⁹ L'espressione *illotis pedibus* vale 'iniziare un'impresa importante senza avere le competenze necessarie' ed è proverbiale (Otto 1890, s.v. *pes* 2).

⁵¹ Il proverbio è attestato per la prima volta in Th. 2.40.3 Jones διαφερόντως γὰρ δὴ καὶ τότε ἔχομεν ὥστε τολμᾶν τε οἱ αὐτοὶ μάλιστα καὶ περὶ ὧν ἐπιχειροῦσμεν ἐκλογίζεσθαι ὁ τοῖς ἄλλοις ἀμαθία μὲν θράσος, λογισμὸς δὲ ὄκνον φέρει. κρᾶτιστοι δ' ἂν τὴν ψυχὴν δικαίως κριθῆεν οἱ τὰ τε δεινὰ καὶ ἡδέα σαφέστατα γινώσκοντες καὶ διὰ ταῦτα μὴ ἀποτρεπόμενοι ἐκ τῶν κινδύνων; Parrasio in questo caso si confonde, il passo è derivato non da Seneca, bensì da Plin. *epist.* 4.7.3 *hanc ille uim, seu quo alio nomine uocanda est intentio quidquid uelis optinendi, si ad potiora uertisset, quantum boni efficere potuisset! quamquam minor uis bonis quam malis inest, ac sicut ἀμαθία μὲν θράσος, λογισμὸς δὲ ὄκνον φέρει, ita recta ingenia debilitat uerecundia, peruersa confirmat audacia*.

⁵² Il periodo non è perspicuo. Nell'espressione *vel sola... defecissem* il termine *rogatio* ('proposta di legge') è *hapax* in latino e occorre solo presso Plaut. *curc.* 509 *rogationes plurimas propter uos populus sciuit*, ma in questo caso il suo significato è probabilmente 'richiesta'.

⁵⁷ Come ancora oggi il nostro 'chi ben incomincia è a metà dell'opera' è una locuzione proverbiale (cfr. S. frg. 831 Radt-Kannicht; Arist. *EN* 1098 b 7-8 Susemihl-Apelt *δοκεῖ γὰρ πλεῖον ἢ ἤμισυ τοῦ παντός εἶναι ἢ ἀρχή*), forse di derivazione pitagorica. I passi cui Parrasio si riferisce sono Hor. *epist.* 1.2.40 *dimidium facti, qui coepit, habet* e Plat. *Ig.* 753 e 6-754 a 2 Burnet *ἀρχὴ γὰρ λέγεται μὲν ἤμισυ παντός ἐν ταῖς παροιμίαις ἔργου, καὶ τὸ γε καλῶς ἀρξασθαι πάντες ἐγκωμιάζομεν ἐκάστοτε· τὸ δ' ἔστιν τε, ὡς ἐμοὶ φαίνεται, πλεον ἢ τὸ ἤμισυ, καὶ οὐδεὶς αὐτὸ καλῶς γενόμενον ἐγκεκωμιάκεν ἱκανῶς*.

multa remotior latet eruditio, Ianum Lascarim, non minus ingenuorum artium studio quam natalibus et imperatoriis imaginibus illustrem, Thomamque Phaedrum, Romanae Academiae principem, sacerdotiis et ingenio parvis opibus insignem, quorum tanta verborum pondera semper esse duxi, ut uno suo verbo cum
 65 mea laude coniuncto omnia assecuturum me confidam, nil desperandum Iano duce et auspice Phaedro, in quorum blando obtutu, tranquillo vultu, hilaribus oculis acquiesco, quibus ingentes *ago gratias habeboque*, dum vivam, quod me gravissimis apud pontificem sententiis ornaverunt, ubi *vel nominari summus honor est*. Nam si
 70 Crispi Pasiendi sententia *quorundam magis expetendum iudicium quam beneficium, quorundam beneficium quam iudicium*, cur illis ego non omnia debeam, per quos utrumque mihi contigit indulgentia sacrosancti Pontificis divique Leonis X, qui maximo rerum usu, incomparabili prudentia, suprema gloria, incredibili felicitate, admirabili eloquentia, promptissimo ingenio, castissima eruditione pollet eaque morum
 75 sanctitate, quasvis olim conterraneus Leo, cuius ante vivendi rationem quam nomen affectavit; | itaque finem non faciam diu noctuque cogitandi, si qua dabitur [143v] excolere mores vitamque in melius instituire, ne eam videatur immerito probasse sanctissimus censor, cum me per litteras evocavit ad id genus officium, quod non nisi inculpatissimo cuique committitur. Adiciam aliquid ex prioribus etiam studi-
 80 is, quantum per adversam valetudinem licebat, excutiamque intelligentiam meam, ut alias numquam, ne iudicer indignus divino numinis sui testimonio, quod, ut tueri queam iustius, ut mea fert opinio, utar illa perorandi formula, qua Fabius Quintilianus. Ipse Divus Leo, quo nullum praesentius neque magis propitium studiis numen est, quantum nobis expectationis adiecit, tantum ingenii aspiret dexterque ac volens adsit et me, qualem esse credidit, faciat.

Vos etiam, viri circumspicissimi, favete, quaeso, linguis nostraque vota votis

⁶² Giano Lascaris (Costantinopoli 1445-Roma 1534) si rifugiò a Venezia dopo la presa di Costantinopoli; fu poi chiamato da Lorenzo il Magnifico e si trasferì a Firenze per insegnare greco. Un nutrito numero di codici greci da lui raccolti durante i suoi viaggi nelle province bizantine nel 1492 entrarono a far parte della collezione di Lorenzo de' Medici. Nel primo decennio del Cinquecento ricevette incarichi diplomatici da Carlo VIII e da Luigi XII, in séguito si spostò a Roma prestando servizio per Leone X e Clemente VII; lo studio di riferimento su Lascaris è Knös 1945; importanti notizie si trovano in Pontani 1992 e in Ceresa 2004.

⁶⁸⁻⁶⁹ Il passo riprende Apul. flor. 16 *id egone scirem ac (non) praedicarem? ingratus essem. quin etiam uniuerso ordini uestro (pro) amplissimis erga me meritis quantas maximas possum gratias ago atque habeo, qui me in illa curia honestissimis adclamationibus decorauere, in qua curia uel nominari tantummodo summus honor est. igitur, quod difficile factu erat quodque re uera arduum, non existimabatur: gratum esse populo, placere ordini, probari magistratibus et principibus, id – praefascine dixerim – iam quodam modo mihi obtigit.*

⁶⁹⁻⁷⁰ La citazione attribuita a Crispo Passieno è tratta da Sen. benef. 1.15.5 Préchac *Crispus Passienus solebat dicere quorundam se iudicium malle quam beneficium, quorundam beneficium malle quam iudicium, et subiciebat exempla: «malo» aiebat «diui Augusti iudicium, malo Claudii beneficium».*

⁷¹ Probabilmente il pronome *quos* si riferisce a Giano Lascaris e a Tommaso Inghirami nominati poco sopra.

⁷⁵ Si tratta di un'allusione a papa Leone I, nato appunto in Toscana.

⁷⁸⁻⁷⁹ L'unica attestazione del superlativo di *inculpatus* è Gell. 14.2.5 *sed eum constabat virum esse firme bonum notaeque et expertae fidei et vitae inculpatissimae.*

⁸² Quintiliano tratta la *peroratio* in una lunga sezione (*inst.* 6.1.1-55); in essa non ho trovato alcun passaggio cui le parole di Parrasio possano fare riferimento; inoltre a mio avviso l'umanista avrebbe dovuto aggiungere qualcosa dopo *qua Fabius Quintilianus*.

adiuvate, si vultis, officia nostra cumulate, erili bene monenti mecum parete. *Sive plus*, inquit, *sive minus sive idem quod tu, praestat is, quem venis auditum, lauda vel superiorem vel inferiorem vel parem: superiorem quia nisi laudandus ille est, non potes ipse laudari; inferiorem vel parem, quia pertinet ad tuam gloriam quam maximum videri, quem praecedis vel exaequas.*

Id, quod a vobis factum iri, quoniam scio, non verebor ingredi senticosas Papi-
nii silvas ab auditoribus efflagitatas, opus varia multiplicique rerum | cognitione [144r]
refertum et ad poeticam tendentibus utilissimum. In quo si minus eruditionem, quae
95 in nobis alioqui mediocris est, egregiam certe voluntatem studiumque satisfaciendi
bonis omnibus abunde probabo, sed, ut haec experientiae potius reservemus ac ne
prohoemium, quod aiunt, Atlanticum fiat, *verba ad rem conferam.*

In auspicandis auctoribus illas VII periochas oportet inquirere: quis? quid? cur?
quomodo? ubi? quando? unde? Quarum prima designat operis auctorem, secunda
100 argumentum, tertia causam, quarta dicendi genus, quinta locum, sexta tempus, sep-
tima adminicula, ut puta: quis scripsit? Papinius Statius. Quid? extemporalia carmina,
quas silvas appellat. Cur? ut amicos optime de se meritos amantissimosque sui
promererentur. Quomodo? versibus hexametris. Ubi? Romae Neapolique et alibi.
Quando? Domitiani principatu. Unde? ex amicorum liberalitate et indulgentia
105 principis, sed haec uberius distinctiusque deinceps exsequemur. | Treis invenio [144v]
Statios: unum rhetorem cognomine Surculum ex oppido Galliae Tolosa, qui floruit
sub Nerone; duos autem poetas: alterum Caecilium Statium, Ennii contubernalem,
cui Vulcatius de comoedia palmam tribuit, alterum Papinium Statium, de quo nunc
agimus.

⁹⁸ auspicandis N] , an explicandis emendandum?

⁸⁷⁻⁹¹ *Sive plus...vel exaequas*: Parrasio riprende e cita modificando Plin. *epist.* 6.17.3-4 *quae immo pigritia adrogantia sinisteritas ac potius amentia, in hoc totum diem impendere, ut offendas, ut inimicum relinquant quem tamquam amicissimum ueneris? disertior ipse es? tanto magis ne inuideris; nam, qui inuidet, minor est. denique, siue plus siue minus siue idem praestas, lauda uel inferiorem uel superiorem uel parem: superiorem quia nisi laudandus ille non potes ipse laudari, inferiorem aut parem quia pertinet ad tuam gloriam quam maximum uideri, quem praecedis uel exaequas.* In entrambi i casi compare un errore nella concordanza *tu praestat* a posto di *tu praestas*. La citazione tuttavia non sembra inserirsi perfettamente nel contesto della frase precedente e seguente.

⁹⁷ Non esistono nella letteratura latina né in quella greca passi in cui un proemio venga definito «atlanticum» (vd. ThLL, s.v. *prooemium*, e ThLG, s.v. *πρῶοίμιον*).

⁹⁷ L'espressione *verba ad rem conferre* si trova solo in Ter. *Eun.* 742 *si verba [...] ad rem conferentur* che viene spiegata da Donato *hoc est: agere quod dicebat aggressus est.*

⁹⁸ Parrasio si serve per la sua esposizione dello schema degli *accessus ad auctores*, brevi trattazioni di natura storico-filosofica sviluppate secondo diversi schemi in uso dalla tarda antichità, vd. le edizioni di Przychocki 1911; Ghisalberti 1946; Huygens 1970, e per l'*accessus* di tipo filosofico Mansfeld 1994.

¹⁰⁶ La fonte di questa notizia è Hier. *chron.* 182.11-13 *Statius Ursulus Tolosensis celeberrime in Gallia rhetoricam docet*; il testo di Gerolamo è variamente tradito (*orsulus M sursulus P tollossensis PN soprascritte ursuculus tollossensis*). Da esso deriva probabilmente l'identificazione di Tolosa come patria di Stazio, ampiamente diffusa peraltro già in età tardonatica (cfr. Fulg. [*Theb.*] 1879-12 *inter quos (et Pa)pinius Surculus mirae strenuitatis uir (eminentissime claruit qui Uirgilianae Eneidis fidus (emul)ator Tebaiden scribere adgressus est; (cuius) ut tegumentum pateat, historialis ordo seriei praemittendus est*), vd. Brugnoli 1965, p. 249; 1969; 1976 e sulle altre notizie nel Medioevo riguardanti la patria di Stazio vd. de Angelis 1997, pp. 107-110; 1999, pp. 61-63.

¹⁰⁸ Volcacio Sedigito (II sec. a.C.) fu poeta e critico letterario, autore di un *de poetis* in senari giambici; nel frg. 1 Blänsdorf (= Gell. 15.24) egli propose una classifica dei dieci migliori commediografi latini, vd. Coccia 1959.

110 Is patre Papinio, nobilissimo aetatis suae grammatico, matre Agellina Neapoli
natus est, ut pluribus hoc opere locis ipse de se prodit. Nec audiendi sunt, qui Statii
patrem migravisse Neapolim suspicantur ex Sellis oppido Epiri. Hos enim decepit
illud poetae carmen ex libro quinto *te de gente suum Latiis ascita colonis / Graia refert*
Selle Graius qua puppe magister / quod excidit et mediis miser evigilavit in undis, quod
115 aliter legendum: *Graia refert vehe et Phrygius qua puppe magister* et reliqua certissimis
argumentis ostendam, cum superis approbantibus ventum erit ad eam silvam, qua
deflet obitum patris.

Nam quod Domitius autumat a Iuvenale Papinium tamquam circulatorum taxari,
facile refellitur. Illic enim Iuvenalis avaritiam Romanorum carpit et queritur optimos
120 etiam poetas et qui maxime placuissent, ab eis nihil accipere, quod probat exemplo
Statii, qui coactus inopia colebat histrionem Paridem, donec auro donatus est a
Domitiano et Albano praedio victor illic in certamine poetarum; demum secessit in
patriam | cum Claudia, Claudi Apollinaris filia, quam admodum iuvenis duxit uxorem [145r]
uniceque dilexit.

125 Scripsit bellum Thebanum annis XII in totidemque volumina distinxit; Achillis
etiam latebras inter Lycomedis filias apud insulam Scyron operique titulum fecit
Achilleida; silvas, de quibus infra. Recitationis elegantissimae fuit eoque nomine poeta
Romanis gratus, ex quo Iuvenalis *curritur ad vocem iucundam* et reliqua. Defunctus est
in patria, exactae aetatis, in summa difficultate rei familiaris, obscuris nepotibus.

130 Enarrata quam brevissime potui Papinii nostri vita, restat ut indagemus quam
poeticae partem sectetur. Cum non unius tamen generis omnes poetae sint, alii

¹¹¹ pluribus hoc opere locis N] an in pluribus huius operae locis emendandum? de Parrhasi usu praepositio-
nis in *vd. p. 175 et 211, n. 34-35.*

¹²⁷⁻¹²⁸ poeta Romanis] P. R. N

¹³⁰ ut] *om. N, cf. praef. in silv., l. 19.*

¹¹⁰ Stazio parla ampiamente del padre nell'epicedio a lui dedicato (*silv.* 5.3), dove si trovano anche scarsi accen-
ni alla madre (*silv.* 5.3.240-245). Il nome Agellina non è trådito da alcuna fonte antica a noi nota; tale notizia
è attestata per la prima volta nel commento medievale di Ilario d'Orléans, *vd. de Angelis 1997, pp. 107-110;*
1999, pp. 63-64. Per Napoli come luogo di nascita *vd. silv. 1.2.260-262; 3.5.105-107.*

¹¹³⁻¹¹⁵ Parrasio leggeva un testo differente: *Stat. silv. 5.3.126-128 te de gente suum Latiis ascita colonis / Graia refert*
Hyele, tgraiust qua puppe magister / excidit et mediis miser evigilavit in undis. Courtney, il più recente editore
delle *silvae* (Oxford 1990), accoglie l'emendamento *Phrygius* dell'Avantius a *tgraiust*.

¹¹⁸ Si tratta del commento di Domizio Calderini, *vd. p. 173.*

¹²¹ Paride era uno degli attori favoriti da Domiziano e persona molto influente, *vd. Wüst 1949.* Per lui
Stazio compose una tragedia, *l'Agave*, *vd. Iuv. 7.82-89 curritur ad uocem iucundam et carmen amicae / The-*
baidos, laetam cum fecit Statius urbem / promisitque diem: tanta dulcedine captos / afficit ille animos tantaque
libidine uolgi / auditor. sed cum fregit subsellia uersu, / esurit, intactam Paridi nisi uendit Agauen. / ille et militiae
multis largitur honorem; / semenstri uatum digitos circumligat auro e vita Iuv. 4-8 Clausen deinde paucorum
uersuum satura non absurde composita in Paridem pantomimum poetamque eius semenstribus militiis tu-
mentem genus scripturae industrie excoluit; et tamen diu ne modico quidem auditorio quicquam committere
ausus est. Sull'apporto del passo di Giovenale alla ricostruzione della biografia di Stazio nel Medioe-
vo *vd. Brugnoli 1969.*

¹²³ La notizia deriva dalla *praef.* al terzo libro delle *silvae*; la quinta *silva* è dedicata alla moglie Claudia,
conosciuta quando aveva iniziato a comporre la *Thebais* (*vd. silv. 3.5.35-36 longi tu sola laboris / conscia,*
cumque tuis crevit mea Thebais annis).

¹²⁸ *Iuv. 7.82-86 curritur ad uocem iucundam et carmen amicae / Thebaidos, laetam cum fecit Statius urbem /*
promisitque diem: tanta dulcedine captos / afficit ille animos tantaque libidine uolgi / auditor. Il passo permette
di sciogliere l'abbreviazione.

¹³¹ Da questo punto Parrasio ripropone l'introduzione al commento all'*Alexandra* di Licofrone di Tzet-
zes (*vd. pp. 177-178*), e riprende ed approfondisce un analogo *excursus* distoria della letteratura latina redatto
da Domizio Calderini e presente nella prefazione alle *silvae* dedicata ad Agostino Maffei contenuta nelle
stampe a lui appartenute, ora BNN S.Q. X F 6 e S.Q. XI G 18, *vd. p. 173.*

quippe lyrici, alii dithyrambici, alii iambici, alii tragici, alii comici, alii satyri, alii elegiarum, alii epigrammatum, alii hymnorum scriptores, alii asmatographi, alii epithalamiographi, alii monodi, alii denique heroici. |

135 Lyrici seu – quod est idem – melici dicuntur, qui numeros variae modulationis [145v] ad lyram canunt. His olim quinquaginta virorum chorus undique circumfusus astabat hircusque victoriae praemium dabatur vel, ut alii memorant, taurus.

A quibus hoc tanto dithyrambici differunt, qui in Liberi patris laudibus omni studio versabantur nec ulli praeterea materiae vacabant, huic uni tantum parti poetices
140 addicti unum et nomen adepti sunt. Nam Liberum patrem dithyrambon Graeci vocant ex fabula, quod e binis quasi foribus editus esse fingitur; semel execto matris utero rursus e Iovis femore, quo gestatum ferunt, donec legitimos menses implevit. Iis praemium constitutum caper aut bos erat et tripus.

Apud Graecos illustres lyrici Stesichorus, Bacchilides, Ibicus, Pindarus, Simonides,
145 Alcman, Alceus, Sappho, Corinna, apud nos Horatius, Saleius Bassus et Serenus, sed horum praeter Horatii carmina nihil extat. Dithyrambici Graeci Diasemus et Philoxenus Citheraeus, nostri genus hoc non attigerunt.

Lyricos et dithyrambicos excipiunt iambici, quos antiquissimos existimat Aristoteles, mordacitate carminis alios insectantur habentque legitimos pedes iambos,
150 sed eadem in numeris licentia abutuntur, qua solent in maledicendo. Floruerunt in iis externi Ananias, Archilochus et Hipponax, e nostris extra Metellos Furius Bibaculus,

¹³⁵ Tz. *ad Lyc.* Scheer 2.3-5 λυρικών δὲ γνωρίσματα τὸ πρὸς λύραν τὰ τούτων ἄδεσθαι μέλη καὶ χορὸς ἐστὼς κυκλικῶς ἄνδρας ἔχων πενήκοντα, οἵπερ καὶ δῶρον ταῦρον ἐλάμβανον.

¹³⁸ Tz. *ad Lyc.* Scheer 2.6-10 καὶ διθυραμβικοῖς δὲ τοῦτο κοινόν. οἱ διθυραμβικοὶ δὲ τῶν λυρικών εἶχόν τι πλεόν τὸ πρὸς τὸν Διόνυσον πολυστρόφους πλέκειν τοὺς ὕμνους καὶ τρίποδας ἐλάμβανον διὸ καὶ διθύραμβοι ἀπὸ τοῦ Διονύσου ἐλέγοντο τοῦ διὰ δύο θυρῶν βάντος, τῆς τε γαστροῦς τῆς Σεμέλης καὶ τοῦ μηροῦ τοῦ Διός. Questa etimologia di ditirambo era tuttavia diffusa, cfr. *schol. in Stat. Theb.* 7.165-167 unde Liber 'Bimater' appellatus est quod duas ueluti matres habuerit, et 'Dithyrambus' dictus est quod uelut per duas portas exierit, sed hoc fabulosum intellegitur.

¹⁴⁴ Tz. *ad Lyc.* Scheer 2.11-14 λυρικοὶ δὲ ὀνομαστοὶ δέκα· Στησίχορος, Βακχυλίδης, Ἴβυκος, Ανακρέων, Πίνδαρος, Σιμωνίδης, Ἀλκμάν, Ἀλκαίος, Σαπφῶ καὶ Κόριννα. διθυραμβικὸς δὲ διάσημος ποιητὴς Φιλόξενος ὁ Κυθήριος. Diasemo non è attestato come nome proprio né esistono autori di ditirambi con nomi simili (vd. Crusius 1905). Parrasio scambia l'aggettivo (διάσημος 'illustre, distinto') nella sua fonte per un nome proprio. Filosseno di Citera (oggi Cerigo) visse fra l'ultimo terzo del V sec. a.C. e il primo terzo del IV.

¹⁴⁵ Saleio Basso era un poeta epico attivo nel I sec. d.C., cfr. Quint. *inst.* 10.1.90 Winterbottom *uehemens et poeticum ingenium Salei Bassi fuit, nec ipsum senectute maturuit*, vd. anche Tac. *dial.* 5.2- 3; 9.2; 10.2. Il *Serenus* nominato è forse da identificare con Settimio Sereno, poeta di età adrianea o forse di epoca posteriore.

¹⁴⁹ Tz. *ad Lyc.* Scheer 2.16-19 ἱαμβογράφων ποιητῶν γνώρισμα λοιδορία δι' ἱάμβων, καταχρηστικῶς δὲ καὶ δι' ἐτέρου οἴου δὴ τινοῦ μέτρου. ἀριπρεπεῖς δὲ ἱαμβογράφοι Ἀνανίας, Ἀρχίλοχος, Ἰππῶναξ. Il riferimento ad Aristotele (*Arist. po.* 1448 b 30-38 Kassel ἐν οἷς κατὰ τὸ ἀρμόττον καὶ τὸ ἱαμβεῖον ἦλθε—μέτρον διὸ καὶ ἱαμβεῖον καλεῖται νῦν, ὅτι ἐν τῷ μέτρῳ τούτῳ ἱαμβίζον ἀλλήλους. καὶ ἐγένοντο τῶν παλαιῶν οἱ μὲν ἥρωικῶν οἱ δὲ ἱάμβων ποιηταί. ὥσπερ δὲ καὶ τὰ σπουδαῖα μάλιστα ποιητῆς Ὀμηροῦ ἦν (μόνος γὰρ οὐχ ὅτι εὖ ἀλλὰ καὶ μιμήσεις δραματικὰς ἐποίησεν), οὕτως καὶ τὸ τῆς κωμωδίας σχῆμα πρῶτος ὑπέδειξεν, οὐ ψόγον ἀλλὰ τὸ γελοῖον δραματοποιήσας) è un'aggiunta di Parrasio.

¹⁵¹ Ananio è un poeta giambico del VI sec. a.C. originario della Ionia occidentale. Parrasio usa qui la forma Ἀνανίας presente nell'introduzione all'*Alexandra* di Tzetzes (cfr. anche Tz. *schol. in Ar. ran.* 659 a Koster) a posto di Ἀνάτιος di tutte le altre fonti, vd. West *Iambi* 1972, 34-36.

¹⁵¹ Non esiste alcun poeta nella letteratura latina di nome Metello. Potrebbe trattarsi di un riferimento al *Metellorum versus in Naevium* (Blänsdorf, pp. 68-69), il saturnio con cui i Metelli risposero a Nevio (*malum dabunt Metelli Naevio poetae*). Furio Bibaculo fu *poeta novus*, nato intorno al 103 a.C., vd. *epigr.* 1-2 Blänsdorf.

qui Catonem grammaticum laceravit, | et Bacchus, cuius meminit Ovidius. [146r]

Succedunt iis tragici, satiri, comici, quibus omnibus mos erat chororum statuere quadratum tragoque donari, id est hirco vel musto, quod Graeci tryga nominant. Horum poemata per histriones agebantur in theatris, ex quo dicta dramata. Habent et inter se quoddam discrimen, quorum ipsa comoedia risu, tragoedia luctu absolvitur. Prisca satura utroque temperabatur ut quae risus et scurrilitates luctibus immiscebat. In Graeca tragoedia praecipuam laudem sibi vindicant Thespis, Phrynicus, Aeschylus, Sophocles et Euripides. Nostri quoque non pauciores, sed ex iis saeculi rudioris Ennius, Accius et Pacuvius; cultus et gravis Lucius Varius, qui Thyestem dedit, ut refert Tacitus, sed eum reliquit Ovidius in Medea, quam mirifice Fabius extollit. Hos longo quidem intervallo, sed fato meliore sequitur Annaeus Seneca, cuius fabulae reliquis omnibus aetate consumptis adhuc extant, sed iniuria viventium depravatae. Comicos ex Graecis accepimus Cratinum, Platonem, Eupolim, Pherecratem, Aristophanem et ceteros, quos veteris comoediae poetas appellant, unde Latina satyra sumpsit initium, quam Lucilius inchoavit, Horatius expolivit, Persius et Iuvenalis absolverunt. De nova comoedia tractabimus alibi. Veteris et Graecae saturae Patynas auctor extitit. |

Subeunt elegiographi, qui primum deflendo mortuorum desiderio naenias in- [146v]

¹⁵⁶ quoddam] quodam N

¹⁶⁷ Patynas N] pro Pratinas

¹⁵² Anche in questo caso dietro il nome c'è probabilmente un errore: Ovidio non nomina alcun poeta di nome Bacchus. *Bacchus/Bachiades* sono però lezioni degli *scholia in Ibin*, corruzione di *Battus/Battiades*, ovvero Callimaco, autore di un' *Ἴβις*, modello dell'*Ibis* ovidiana, cfr. *Ib.* 55-57 *nunc, quo Battiades inimicum devovet Ibin, / hoc ego devoveo teque tuosque modo, / utque ille, historiis involvam carmina caecis.*

¹⁵³ Tz. *ad Lyc.* Scheer 2.19-3.8 τραγικῶν, σατυρικῶν καὶ κωμικῶν ποιητῶν κοινὸν μὲν τὸ τετραγῶνως ἔχειν ἰσάμενον τὸν χορὸν καὶ τὸ λαμβάνειν τράγον ἢ τρύγα τουτέστιν οἶνον νέον καὶ μιμητικῶς ἐν τῇ θυμέλῃ τὰ τούτων δράματα λέγεσθαι τε καὶ δρᾶσθαι, διάφορον δὲ αὐτοῖς τὸ τὴν κωμωδίαν γέλωτα ἔχειν καὶ σκώμματα καὶ κδ' χορευτάς, τὴν δὲ τραγωδίαν καὶ τοὺς σατύρους ἐπίσης μὲν ἔχειν χορευτάς ἰ, διαφέρειν δὲ πρὸς ἀλλήλους, ὅτι ἡ μὲν τραγωδία θρήνους μόνον ἔχει καὶ οἰμωγὰς, ἡ δὲ σατυρικὴ ποίησις συγκριτῶς ταῖς ὀλοφύρσεσιν ἰλαρότητα καὶ ἀπὸ δακρύων εἰς χαρὰν καταπτᾶ. διαφέρει δὲ κατὰ τοῦτο καὶ κωμωδία καὶ τραγωδία, ὅτι ἡ μὲν τραγωδία λύει τὸν βίον, ἡ δὲ κωμωδία συνίστησι. καὶ κωμωδία δὲ ἐκλήθη ἢ ὅτι κατὰ τὸν καιρὸν τοῦ κώματος ἦτοι τοῦ ὕπνου εὐρέθη ἢ ὅτι ἐν ταῖς κώμαις τουτέστι ταῖς στενωπαῖς ἢ ὅτι ἐν ταῖς κώμαις τουτέστι τοῖς μεγίστοις χωρίοις ἢ ὅτι ἐν ταῖς κώμαις καὶ τόποις τοῦ Διονύσου εὐρέθη. ἡ δὲ τραγωδία ἀπὸ τοῦ τράγον ἢ τρύγα λαμβάνειν τουτέστι νέον οἶνον ἢ ἀπὸ τοῦ τρύγα χρίεσθαι τὰ πρόσωπα αὐτῶν κατ' ἀρχάς· ἢ ὅτι τετραγῶνως ἴσαντο, τετραγωδία ἐκλήθη ἢ ἀπὸ τοῦ τραχείας ὠδᾶς ἔχειν τοὺς θρήνους τραγωδία καὶ τραγωδία. ἡ σατυρικὴ δὲ ἀπὸ τῶν σατύρων ἐκλήθη τῶν εὐρόντων αὐτὴν ἦτοι γεωργῶν καὶ εὐτελῶν ἀνθρώπων. τραγωδοὶ δὲ ποιηταὶ Αἰσχύλος, Σοφοκλῆς, Εὐριπίδης, Ἀρίων, Θέσπις, Φρύνιχος, Ἴων, Ἀχαιοὶ καὶ ἕτεροι νέοι μυριοί.

¹⁶¹ Tac. *dial.* 12.6 *plures hodie reperies, qui Ciceronis gloriam quam Vergili detrectent; nec ullus Asini aut Messallae liber tam illustris est quam Medea Ovidi aut Vari Thyestes*; Fabius è ovviamente Quint. *inst.* 10.1.98 *Winterbottom Ovidi Medea uidetur mihi ostendere quantum ille uir praestare potuerit si ingenio suo imperare quam indulgere maluisset*

¹⁶⁴⁻¹⁶⁵ Cratino, Platone comico, Eupoli, Fererate e Aristofane sono i principali esponenti della commedia ἀρχαία. Patynas va verosimilmente identificato in Pratinas e la fonte è ancora Tz. *ad Lyc.* Scheer 3.8-11 κωμωδοὶ πρᾶττόμενοί εἰσιν οὗτοι οἰοί Αριστοφάνης, Κρατίνος, Πλάτων, Εὐπολις, Φερεκράτης καὶ ἕτεροι, νέοι Μένανδρος, Φιλήμων, Φιλιστίων καὶ πλῆθος πολὺ, σατυρικὸς δὲ Πρατίνας; l'umanista considera appartenenti allo stesso genere letterario i drammi satireschi e la satira romana.

¹⁶⁸⁻¹⁷¹ Parrasio ricostruisce la storia dell'elegia basandosi probabilmente su Tz. *ad Lyc.* Scheer 3.11-16 καὶ ταῦτα μὲν περὶ τραγικῶν, σατυρικῶν καὶ κωμικῶν ποιητῶν, ἐλεγειογράφων δὲ γνωρίσματα ποιητῶν τὸ πρὸς τοὺς τεθηκῶτας οἴκτους συγγεγραφέναι καὶ ὀλοφύρσεις ἐν ἐλεγείῳ τῷ μέτρῳ κυρίως, καταχρηστικῶς δὲ καὶ ἐν ἑτέρῳ. ἐλεγείων δὲ ποιηταὶ Καλλίμαχος, Μίμνερμος, Φιλητάς e su Diom. *gramm.* I 484.21- 22 Keil (= Suet. frg. 18.10-12 Reifferscheid) *quod genus carminis (scil. elegiae) praecipue scripserunt apud Romanos Propertius et Tibullus et Gallus imitati Graecos Callimachum et Euphorionem.* La connessione di Callimaco con l'elegia amorosa, su cui oggi si discute a proposito della nascita dell'elegia romana, tuttavia è un'inferenza di Parrasio. Per il giudizio su Cornelio Gallo, l'inventore dell'elegia amorosa, Parrasio si basa qui su Quint. *inst.* 10.1.93 *Winterbottom elegia quoque Graecos prouocamus, cuius mihi tersus atque elegans maxime uidetur auctor Tibullus. Sunt qui Propertium malint. Ovidius utroque lasciuior, sicut durior Gallus.*

venerunt, ad amores demum translatas, in quo principes apud Graecos Callimachus,
170 Mimnermus et Philetas, apud Latinos Tibullus, Propertius et Ovidius, nam Gallus
in elegia non placuit.

Epigrammata statuis virtutis ergo positis aediumque structuris et donariis idque
genus aliis inscribentur, quale fuit illud Homeri, quo Delphiis Apollini phialam
consecravit, quam dono sibi dederant Midae liberi: *Phoebe pater, tibi dona libens haec*
175 *ponit Homerus, / tu mentem largire bonam famamque perennem*, sed in hoc ingenia se-
quentium longe praecesserunt. Antiquus ille Simonides, cuius mentionem non
praetermisit Herodotus, Alcaeus item iunior, qui Vespasiani principatu floruit et
Titi, Proclus Atheniensis aliique praeterea multi, de quibus scripta Iani Lascaris, viri
ad provehendos honores nati, beneficio leguntur. Neque nostri quamquam severiores

¹⁷⁸ Proclus Atheniensis *N] fortasse Proclus, Atheniensis interpungedum, cf. Tz. ad Alex. 3.26 Scheer*
Αθήναιος, Πρόκλος. quibus] quorum *N*

¹⁷² *Tz. ad Lyc. Scheer 3.16-27* ἐπιγραμματογράφων δὲ γνωρίσματα τῶν καὶ ἀναθεματικῶν τὸ
γεγραφέναι εἰς ἀνδριάντας ἐπιγράμματα καὶ εἰς τὰ ἐν ναοῖς ἀναθήματα καὶ εἰς ἕτερα τοιαῦτά
τινα, ὡς Ὅμηρος ἐποίησεν ἐν τῇ δοθείσῃ τοῦτῳ φιάλῃ παρὰ τῶν Μίδου υἱῶν, ἣν ἀνέθετο τῷ
ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλωνι ἐπιγράψας οὕτως Φοῖβε ἄναξ, δῶρόν τοι ἔλων ὁ Ὅμηρος ἔδωκα ἧσιν ἐπ’
εὐφροσύναις, σὺ δέ μοι κλέος ἐσθλὸν ὀπάζεις (*cert. Hes. 260*). ἐπιγραμματογρά- φοι ποιηταὶ
Σιμωνίδης ὁ παλαιός, οὗ Ἡρόδοτος μέμνηται, Ἀλκαῖος ὁ νέος, ὅς ἦν ἐπὶ τοῦ Οὐεσπασια νοῦ τοῦ
Ρωμαίου καὶ Τίτου, Ἀθήναιος, Πρόκλος, Παλλαδάς, Ἀγαθίας καὶ ἕτεροι μυριοί. La preposizione
ergo con il gen. è di uso classico, prosastico e poetico, il nesso vale ‘in conseguenza del valore’.

¹⁷⁴⁻¹⁷⁵ Rifacimento poetico di *certamen* 265-274 Allen ἀκούσαντες δὲ τῶν ἐπῶν οἱ Μίδου τοῦ
βασιλέως παῖδες Ξάνθος καὶ Γόργος παρακαλοῦσιν αὐτὸν ἐπίγραμμα ποιῆσαι ἐπὶ τοῦ τάφου
τοῦ πατρὸς αὐτῶν, ἐφ’ οὗ ἦν παρθένος χαλκῆ τὸν Μίδου θάνατον οἰκτιζομένη. καὶ ποιεῖ οὕτως
χαλκῆ παρθένος εἰμί, Μίδου δ’ ἐπὶ σήματος ἡμαί. / ἔς τ’ ἂν ὕδωρ τε νάη καὶ δένδρα μακρὰ
τεθήλη / καὶ ποταμοὶ πλήθωσι, περικλύζῃ δὲ θάλασσα, / ἠέλιος δ’ ἀνιῶν φαίνη λαμπράτε
σελήνη, / αὐτοῦ τῆδε μένουσα πολυκλαύτω ἐπὶ τύμβῳ / σημανέω παριοῦσι Μίδης ὅτι τῆδε
τέθηπται. λαβῶν δὲ παρ’ αὐτῶν φιάλην ἀργυρᾶν ἀνατίθησιν ἐν Δελφοῖς τῷ Ἀπόλλωνι,
ἐπιγράψας Φοῖβε ἄναξ δῶρόν τοι Ὅμηρος καλὸν ἔδωκα / ἧσιν ἐπιφροσύναις· σὺ δέ μοι κλέος
αἰὲν ὀπάζεις, sulla tradizione degli epigrammi funebri in onore di Omero, vd. Bolmarcich 2002, che
però non tratta di questo.

¹⁷⁶⁻¹⁷⁸ Si tratta rispettivamente di Simonide di Ceo, poeta lirico greco vissuto probabilmente fra 556 e il
467 a.C. (cfr. Hdt. 5.102.3 Rosén καὶ πολλοὺς αὐτῶν οἱ Πέρσαι φονεύουσι, ἄλλους τε ὀνομαστούς,
ἐν δὲ δὴ καὶ Εὐαλκίδην στρατηγέοντα Ἐρετριέων, στεφανηφόρους τε ἀγῶνας ἀναραιρηκότα καὶ
ὑπὸ Σιμωνίδει τοῦ Κηρίου πολλὰ αἰνεθέντα; 7.228.4 τὸ δὲ τοῦ μάντιος Μεγιστίω Σιμωνίδης ὁ
Λεωπρέπεός ἐστι κατὰ ξεινίην ὁ ἐπιγράψας) e di Alceo di Messe- ne, autore di epigrammi scritti
fra il 219 and 196 a.C. e conservati nell’*anthologia Palatina*. In realtà Alceo di Messene fu un contem-
poraneo di Filippo V, re di Macedonia, cfr. Plut. *Fam.* 9 Ziegler-Gärtner. Probabilmente la menzione
di un comandante romano di nome Tito in due epigrammi (*AP.* 7.247 Waltz Ἀκλαυστοὶ καὶ ἄθαπτοι,
ὄδοιπόρε, τῷδ’ ἐπὶ τύμβῳ / Θεσσαλίας τρισσαὶ κείμεθα μυριάδες, / Ἀἰτωλῶν δημηθέντες ὑπ’
Ἄρεος ἠδὲ Λατίνων, / οὗς Τίτος εὐρείης ἤγαγ’ ἀπ’ Ἰταλίας,) / Ἡμαθίη μέγα πῆμα· τὸ δὲ θρασὺ
κείνο Φιλίππου / πνεῦμα θεῶν ἐλάφων ὤχετ’ ἐλαφρότερον; *AP.* 5 Aubreton Ἄγαγε καὶ Ξέρξης
Περσῶν στρατὸν Ἑλλάδος ἐς γᾶν, / καὶ Τίτος εὐρείας ἄγαγ’ ἀπ’ Ἰταλίας / ἀλλ’ ὁ μὲν Εὐρώπῃ
δοῦλον ζυγὸν ἀχένη θήσων / ἦλθεν, ὁ δ’ ἀμπαύσων Ἑλλάδα δουλοσύνας) indusse Tzetzes a
porre la vita di Alceo sotto l’imperatore Tito. In realtà gli epigrammi furono composti in onore del
console Tito Quinzio Flaminio che nel 196 a.C. dopo la vittoria romana su Filippo V presso Cinoce-
fale proclamò la libertà della Grecia ai giochi Istmici.

¹⁷⁸ Forse si tratta del Proclus, *praefectus urbi* di Costantinopoli sotto Teodosio I il Grande; sono conser-
vati gli epigrammi in greco e in latino apposti alla base dell’obelisco fatto da lui erigere nell’ippodromo
di Costantinopoli (CIL III 737 = ILS 821 *difficilis quondam dominis parere serenis / iussus et extinctis palmam*
portare tyrannis / omnia Theodosio cedunt subolique perenni / ter denis sic victus ego d[omi]nitusque diebus /
iudice sub (Proclo) su[per]jas elatus ad auras κίονα τετράπλευρον, ἀεὶ χθονὶ κείμενον ἄχθος / μούνος
ἀναστήσαι Θεωδόσιος βασιλεύς / τολμήσας (Πρόκλος) ἐπεκέκλετο· καὶ τόσος ἔστη / κίων ἠελίοις
ἐν τριάκοντα δύο). L’epigramma greco è tradito anche da *AP.* 9.682, per la diffusione in età umanistica
di questo testo vd. CIL III 737. *Atheniensis* è probabilmente un’interpretazione errata Ἀθήναιος, che qui
è da intendersi come Ateneo, i cui epigrammi sono raccolti nell’*anthologia Palatina*.

180 hoc studium contempserunt, nam Marsus, Pedo, Gaetulicus, Catulus, Lucanus et ipse Caesar Octavius epigrammata luserunt. Inter hos facile princeps Martialis copia, salibus, argutiis omnes excessit. | A quo non multum distaret Ausonius, nisi [147r] sua adeo amasset, ut ea qualiacumque vel malevole legi maluisset quam perire.

Proximum locum tenent hymnographi, qui deorum laudes hexametris cecinerunt, 185 ut senior Orpheus et Homerus sive is est, quem veneramus, ut Pausaniae videtur, sive alter cognomento Sellius Asclepiadesque et Callimachus, in quo, qui Graecos imitaretur, apud nos inventus est nemo.

Post hos asmatographi, qui sequuntur ad barbiton aliaque musica instrumenta, 190 numeros accommodant, ut Demetrius Phalereus auctor est. Excelluerunt in hoc Automedes, Demodocus, Chaeris Corcyreus et Phaemius Ithacensis.

Adiciendi quoque sunt epithalamiographi, qui virorum matronarumque illustrium nuptias celebrant, ut Thetidis et Pelei Pharsalius Agamestor et Hesiodus. E nostris autem Manlii Iuliaeque Catullus, Stellae Violantillaeque Papinius, Honorii Mariaeque Claudianus.

195 Neque monodos sua laude fraudabimus, apud quos una tamen persona perpetuo sermone loquitur, ut Priami servus in Alexandra Lycophronis, quod huius generis invictum extat exemplum, | sed hos omnes dignitate carminis et argumenti superant [147v]

¹⁹¹ Adiciendi] adiciendi N

¹⁸⁰⁻¹⁸¹ La fonte di queste notizie riguardanti gli autori latini di epigrammi è Mart. 1 *praef.* 1 *lascivam verborum veritatem, id est epigrammaton linguam, excusarem, si meum esset exemplum: sic scribit Catullus, sic Marsus, sic Pedo, sic Gaetulicus, sic quicumque perlegitur* e 10.64.5 *non tamen erubuit (scil. Lucanus) lascivo dicere versu / 'si nec pedicor, Cotta, quid hic facio?'* e per Ottaviano Suet. *Aug.* 85.2 *unus liber extat scriptus ab eo (h)exametris uersibus, cuius et argumentum et titulus est Sicilia; extat alter aequo modicus epigrammatum, quae fere tempore balinei meditabatur*. Si tratta di Getulico, di cui rimane solo il nome; di Q. Lutzio Catulo (150-87 a.C.), di cui sono tramandati solo due epigrammi (1-2 Blänsdorf); di Domizio Marso (54-4 ? a.C.), cui sono attribuiti un epigramma in morte di Tibullo e gli *epigr. Bob.* 39-40 (vd. 7-9 Blänsdorf); di Albinovano Pedone, amico di Ovidio, non ci è giunto alcun epigramma; di M. Anneo Lucano, il poeta epico nipote del filosofo Seneca, sono tramandati titoli e frammenti di altre opere, fra cui anche tre epigrammi (due spuri e uno autentico, vd. 8-10 Blänsdorf).

¹⁸² Interpreto la frase nel seguente modo: 'da lui Ausonio non sarebbe stato molto differente, se non avesse amato i suoi scritti a tal punto da preferire che essi, buoni o cattivi che fossero, venissero letti persino con malevolenza piuttosto che si perdessero'.

¹⁸⁴⁻¹⁸⁷ Tz. *ad Lyc.* Scheer 3.27-4.3 ὑμνογράφοι ποιηταὶ οἱ εἰς θεοὺς γράφοντες ὕμνους ὥσπερ ὁ παλαιὸς ἐκεῖνος Ὀρφεύς, Ὀμηρος, Ἡσιόδος, Ἀσκληπιάδης καὶ ἕτεροι. γράφει δὲ ὁ Ὀρφεύς χωρὶς τῶν ἀστρολογικῶν καὶ ἐπωδικῶν καὶ μαγικῶν καὶ τῶν ἐτέρων καὶ ὕμνους εἰς Δία καὶ τοὺς λοιποὺς οὕτως Ζεὺς πρῶτος γένετο, Ζεὺς ὕστατος ἀργικέραunos, Ζεὺς κεφαλῆ, Ζεὺς μέσα, Διὸς δ' ἐκ πάντα τέτυκται (Orph. fr. 168 Kern). καὶ Ὀμηρος μνήσομαι οὐδὲ λάθωμαι Ἀπόλλωνος ἑκάτοιο (*h.Ap.* 1). καὶ οἱ λοιποὶ ὁμοίως, ἵνα μὴ μακρολογῶ ὅτι γὰρ ἀγνοῶ τὰ τούτων καὶ ἐτέρων πλειόνων.

¹⁸⁵ Il riferimento a Pausania non è chiarissimo; il passo in questione potrebbe essere 9.30.3 Rocha-Pereira *περὶ δὲ Ἡσιόδου τε ἡλικίας καὶ Ὀμήρου πολυπραγμονήσαντι ἐς τὸ ἀκριβέστατον οὐ μοι γράφειν ἤδῃ ἦν, ἐπισταμένωι τὸ φιλαίτιον ἄλλων τε καὶ οὐχ ἡκιστα ὅσοι κατ' ἐμὲ ἐπὶ ποιήσει τῶν ἐπῶν *** καθεστήκεσαν.*

¹⁸⁸⁻¹⁹⁰ Tz. *ad Lyc.* Scheer 4.3-9 ἀσματογράφων δὲ τῶν καὶ αἰδῶν γνωρίσματα τὸ ἄσματα καὶ ὠδὰς γράφειν πρὸς μουσικὴν καὶ φόρμιγγα καὶ βάρβιτον καὶ κιθάρα καὶ πᾶν ὄργανον μουσικὸν ἀδόμενον, οἷοιπερ ἦσαν ποιηταὶ, ὡς ὁ Φαληρεὺς Δημήτριος γράφει, Ἀυτομήδης καὶ Δημόδοκος καὶ Λαίρις οἱ Κερκυραῖοι καὶ ὁ Ἰθακήσιος Φήμιος καὶ οἱ λοιποὶ, οὓς ὁ Φαληρεὺς γράφει οὐδὲ γὰρ ἀγνοῶ αὐτούς.

¹⁹²⁻¹⁹⁴ La fonte è Tz. *ad Lyc.* Scheer 4.9-15 (+ Hes. frg. 211.6-7 Merkelbach-West). Si tratta rispettivamente di Catull. 61 (il nome della sposa è però *Iunia*, non *Iulia*), Stat. *silv.* 1.2 e Claud. 9-10.

¹⁹⁶ Tz. *ad Lyc.* 4.15-17 Scheer *μονωδοὶ λέγονται ποιηταὶ οἱ μονοπροσώπως γεγραφότες ἐπιταφίους ὠδὰς, καταχρηστικῶς δὲ καὶ οἱ μονοπροσώπως ὅλην τὴν ὑπόθεσιν ἀφηγοῦμενοι, ὡπερ νῦν ἐν τῇδε τῇ Ἀλεξάνδρα ὁ Λυκόφρων ποιεῖ παριστᾶ γὰρ τὸν θεράποντα μόνον τὴν ὑπόθεσιν ὅλην ἀφηγοῦμενον*. Il termine *monodus* è ἀπαξ in greco e in latino.

heroici, qui tum demum merentur ita dici, cum iustum poema versibus hexametris
absolvunt nec homines dumtaxat inducunt, sed ad deorum immortalium colloquia
200 sese attollunt ipsamque rerum sententiarumque granditatem sua verba comitantur.
Imprimis tamen expetitur argumenti vetustas ex fabula, quae velut anima poematis
est, ut placet Aristoteli. Itaque, quibus aliquid istorum deest appellandi versifica-
tores non poetae, quorum in numero Cornelius Severus et quorundam sententia
Lucanus est.

205 Inter heroicis omnium confessione ordinem ducit Homerus, quem pari fere gradu
premit Hesiodus, Hesiodum Panyasis, hunc Antimachus. Latinorum dux absque con-
troversia Virgilius est, cuius vestigia multi relegerunt et in iis noster Papinius. In quo
verum probatur id, quod Ion Chius et Socrates apud Platonem constituunt poeticam
caelitus inspirari nec arte, sed natura constare. Quod indicant ii, qui divino furore
210 correpti de poetica praeceptionem consumatissimi poetae tamquam somnio facti
prodierunt, ut expers alioqui litterarum Tyrichus Chalcidensis, a quo laudes Apollini
decantatas hominum consensus approbavit, | et Hydreensis Euages, quem Dionysius [148r]
historiae musicae libro XXIII tradit e pastore comoediarum poetam repente evasisse.
Magnus etiam Smyrneus eximia spe puer, quem rex amavit Gyges, inauditos antea nu-
215 meros effundens ex tempore Apollinis aut Liberi patris ornatu Asiae peragrabat urbes.

²¹³ libro] *om. N, cf. l. 226.*

²⁰¹⁻²⁰² Non sono riuscito a ritrovare la citazione: una simile locuzione è in *po.* 1450 a 38-39 Kassel ἀρχὴ μὲν οὖν καὶ οἶον ψυχὴ ὁ μῦθος τῆς τραγωδίας, δεύτερον δὲ τὰ ἦθη, ma si riferisce alla tragedia e non all'epica; forse Parrasio si confonde; del contenuto e dell'antichità dei poemi epici parla Aristotele in *po.* 1448 b-1452 a; 1459 a segg.

²⁰³ Cornelio Severo fu amico di Ovidio, che gli dedicò *Pont.* 4.2 e che nominò in *Pont.* 4.16.9, e fu autore di carmi epici (*res Romanae, bellum Siculum*), Quintiliano lo definisce *uersificator quam poeta melior* (*inst.* 10.1.89).

²⁰⁵⁻²⁰⁶ Parrasio rielabora due fonti: Tzetzes (*ad Lyc.* Scheer 1.23-2.1 γεγόνασι δὲ ὀνομαστοὶ ποιηταὶ πέντε: Ὅμηρος, Ἡσίοδος, Πανύσιος, Ἀντίμαχος, Πείσανδρος, νέοι δὲ ὅσα τε φύλλα καὶ ἄνθηα γίνεταί ὥρη.) e Suidas (*pi* 248 (*scil.* Πανύσιος) ἐν δὲ ποιηταῖς τάττεται μεθ' Ὅμηρον, κατὰ δὲ τινας καὶ μετὰ Ἡσίοδον καὶ Ἀντίμαχον). Paniassi fu autore di un' *Eraclea* in 14 libri e Antimaco di Colofone di una *Tebaide* in 24 libri.

²⁰⁷ Cfr. Stat. *Theb.* 12.816-819 *vive, precor; nec tu divinam Aeneida tempta, / sed longe sequere et vestigia semper adora. / mox, tibi si quis adhuc praetendit nubila livor / occidet, et meriti post me referentur honores*; Dante, *Comedia-Purgatorio* 21.94-99 *Al mio ardor fuòr seme le faville, che mi scaldâr, de la divina fiamma / onde sono alumati più di mille; / de l'Eneide dico, la qual mamma / fummi e fu mi nutrice poetando: / sanz'essa non fermai peso di dramma.*

²⁰⁸⁻²⁰⁹ La teoria secondo cui il poeta è pervaso dalla forza della Musa e che grazie ad essa componga viene presentata da Socrate nello *Ione* 533 d segg. Nel dialogo platonico l'interlocutore di Socrate è il rapsodo Ione, da Parrasio qui confuso con il contemporaneo autore tragico Ione di Chio.

²¹² La fonte per queste notizie St.Byz. Υ 17 Billerbeck Ὑδρέα· νῆσος πρὸς τῇ Τροίῳ. Ἐκαταῖ-ος Εὐρώπῃ (FGrHist I F 124). τὸ ἔθνικόν Ὑδρεάτης οὕτω γὰρ ἐχρημάτιζεν Εὐάγης Ὑδρεάτης κωμωδίας ποιητῆς (PCG V 183), ὡς Διονύσιος ἰκν τῆς Μουσικῆς ἱστορίας (RE V 1,986 Nr. 142) „ἦν δ' ὁ Εὐάγης ποιμὴν τις ἀγροάμματος δηλαδὴ καὶ τῆς ἄλλης παιδείας ἀπειρος, ποιητῆς δ' ἀγαθὸς κωμωδιῶν”.

²¹⁴ La fonte per queste informazioni è la Suda oppure l'identico passo attribuito a Nicola Damasceno, storico dell'età augustea (cfr. FGrHist 90 F 62 [= 62.199] *exc. de virt.* 1.343.6 = Suda M 21 ὅτι Μάγνης ἦν ἀνὴρ Σμυρναῖος, καλὸς τὴν ἰδέαν εἰ τις καὶ ἄλλος, ποιῆσει τε καὶ μουσικῆ δόκιμος. ἡσκητο δὲ καὶ τὸ σῶμα διαπρεπεῖ κόσμωι, ἀλουργῆ ἀμπεχόμενος καὶ κόμην τρέφων χρυσῶι στρόφωι κεκορυμβωμένην. περιῆει τε τὰς πόλεις ἐπιδεικνύμενος τὴν ποιήσιν. τούτου δὲ πολλοὶ μὲν καὶ ἄλλοι ἥρωων, Γύγης δὲ μᾶλλον τι ἐφλέγετο, καὶ αὐτὸν εἶχε παιδικὰ. γυναικᾶς γε μὴν πάσας ἐξέμηθεν, ἔνθα ἐγένετο ὁ Μάγνης, μάλιστα δὲ τὰς Μαγνήτων, καὶ συνῆν αὐταῖς. οἱ δὲ τούτων συγγενεῖς, ἀχθόμενοι ἐπὶ τῇ αἰσχύνῃ, πρόφασιν ποιησάμενοι, ὅτι ἐν τοῖς ἔπεσιν ἦισεν ὁ Μάγνης Λυδῶν ἀριστείαν ἐν ἵππομαχίᾳ πρὸς Ἀμαζόνιας, αὐτῶν δὲ οὐδὲν ἐμνήσθη, ἐπαῖξαντες περικατέρορξάν τε τὴν ἐσθῆτα καὶ τὰς κόμας ἐξέκειραν, καὶ πᾶσαν λῶβην προσέθεσαν. ἐφ' οἷς ἤλγησε μάλιστα Γύγης καὶ πολλὰκις μὲν εἰς τὴν Μαγνήτων γῆν ἐνέβαλε, τέλος δὲ καὶ χειροῦται τὴν πόλιν· ἐπανελθῶν δὲ εἰς Σάρδεας πανηγύρεις ἐποίησατο μεγαλοπρεπεῖς).

Mens enim divinitus instructa sine ullo labore sensuque corporis versus hexametros aliosque innumeris modis effundit ex tempore. Quod ingenii acrimonia memoriaeque bonitate et exercitatione consecutum Antipatrum Sidonium refert in oratore M. Tullius, ut mirum non sit, hoc idem poetae nostro contigisse vel eadem intelligentiae
 220 vi vel assiduo studio vel caelito invicto calore vel simul iis omnibus, ut, cum se mente et voluntate erexisset, in versum verba sequerentur eoque pacto quinque libros emiserit, quos inscripsit silvarum, quia per materiam, quam Graeci vocant ὄλην, nostri silvam, quam velocissimo stilo decurrerat impetum sequens et calorem. De qua scribendi ratione plura Quintilianus institutionis oratoriae libro X. | Ut absolvam, [148v]
 225 quod pridie restabat, huius operis titulus est P. Papinii Statii silvarum liber primus.

M. Terentius Varro *simplicia fuisse nomina antiquitus in Italia censebat suaeque existimationis afferebat argumentum quod Romulus et Remus et Faustulus neque praenomen neque cognomen habuerunt ullum. Qui dissentiunt ab eo aiunt eorum matrem Rheam Silviam vocatam, avum Silvium Numitorem maioremque avunculum Amulium*
 230 *Silvium. Superiores etiam reges Albanorum Capetum Silvium, Agrippam Silvium, posteriores item duces Metium Fuffetium Tutoremque Caelium dictos esse. Nec iis contenti transeunt ad Sabinos: Sanctum Fidium, Titum Tatium, Numam Pompilium eiusque patrem Pompium Pompilium eiusdemque regionis principes enumerant Postulanum Lauranum, Valesium Vettium, Curanum Salium, Fulvium Leratium, Quin et ab Etruscis advocant*
 235 *Lartem Porsenam, ab Aequiculis Fabidium Modium, primum eorum regem et Faetorem Aesum, qui fetiale ius instituit. Hunc in modum Varronis sententia subruitur. | Valerius [149r] itaque Probus autumat Romanos a Sabinis potissimum multiplicandorum nominum consuetudinem traxisse, qui ab iis orti sunt.*

Est autem praenomen, quod nominibus gentiliciis praeponitur, ut Marcus, Publius.

²³⁵ Sub Fabidium notam addidit N^a

²³⁶ fetiale] ferale N

²¹⁸ Cic. *de orat.* 3.194 *quod si Antipater ille Sidonius ille, quem tu probe, Catule, meministi, solitus est versus hexametros aliosque variis modis atque numeris fundere ex tempore tantumque hominis ingeniosi ac memoris valuit exercitatio ut, cum se mente ac voluntate coniecisset in versum, verba sequerentur, quanto id facilius in oratione exercitatione et consuetudine adhibita consequemur!*

²²⁵ Stat. *silv.* 5.3.147-156 *te monitore regi, mores et facta priorum / discere, quis casus Troiae, quam tardus Vlixes, / quantus equum pugnasque virum decurrere versu / Maeonides quantumque pios ditavit agrestes / Ascræus Siculusque senex, qua lege recurat / Pindaricae vox flexa lyrae volucrumque precator / Ibycus et tetricis Alcman cantatus Amyclis / Stesichorusque ferox saltusque ingressa viriles / non formidata temeraria Chalcide Sappho, / quosque alios dignata chelys. [...]*

²²⁶ Dato il brusco salto si può ipotizzare che qui cominciasse una nuova lezione. La fonte di Parrasio non è Varrone, bensì il cosiddetto *liber de praenominibus*, trådito dai manoscritti come il libro X dell'epitome di Giulio Paride dei *facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, dove viene riportato un passo attribuito a Varrone (*lib. de praen.* 1-2 *Briscoe Varro simplicia in Italia nomina fuisse ait, existimationisque suae argumentum refert quod Romulus et Remus et Faustulus neque praenomen ullum neque cognomen habuerint. qui ab eo dissentiunt, aiunt matrem eorum Ream Silviam uocatam, avum Silvium Numitorem, fratrem eius Amulium Silvium, ac superiores Albanorum reges Capetum Silvium Agrippam Silvium, posterioresque duces Metium Fuffetium et Tutorem Cloelium uocatos. nec contenti his, ad Sabinos transgrediuntur: Titum Tatium, Numam Pompilium et patrem eius Pompium Pompilium, eiusdemque regionis principes enumerant Postulanum Lauranum, Volesum Valensium, Mettum Curtium, Alium Fumusilleaticum. e Tuscis recitant Lartem Porsinam, ab Aequiculis Septimum Modium, primum regem eorum, et Fertorem Resium, qui ius fetiale constituit. in hunc modum Varronis sententia subruitur. Romanos autem arbitrandum est maxime ab Albanis et Sabinis multiplicandorum nominum consuetudinem traxisse, quoniam ab illis orti sunt*). Parrasio offre alcune lezioni differenti (*habuerunt, Fuffetium, Caelium, iis, Valesium Vettium, Faetorem Aesium*) e inserisce altri esempi.

²³⁶ Non si tratta di Probo, bensì della continuazione della citazione precedente dal *liber de prae-nominibus*.

240 Nomen proprie est gentilicium, id est quod originem gentis vel familiae declarat, ut Portius, Cornelius. Cognomen, quod nominibus gentiliciis subiungitur, ut Cato, Scipio. Ordinantur autem sic: Marcus Porcius Cato, Publius Cornelius Scipio.

Agnomen est, quod additur ad ultimum ex aliqua ratione, ut Censorinus, Africanus, Numantinus. Itaque cave te decipiant, qui gentiles appellant homines
245 eiusdem praenominis imperitissime. Nam quod ait Cincius apud Verrium: *Gentiles mihi sunt qui meo nomine appellantur*. Ita accipiendum: qui ex eodem genere sunt orti, quia nomen est, ut dixi, quod originem gentis et familiae declarat. Expende et accurate trutina Probi, Diomedis aliorumque receptissimorum grammaticorum praeceptiones et nihil ambiges.

250 *Praenomina pueris, non antequam virilem togam sumerent, puellis, non antequam nuberent, imponi solita Quintus Scaevola scriptum reliquit.* | Publii praenomen inde [149v] tractum Probus arbitratur, *qui priusquam praenomen haberet Pupillus factus esset vel ominis causa a pube*, quae votis expetitur, unde Statius in epicedio Glauciae Melioris: *o ubi venturae spes non longinqua iuventae / atque genis optatus honos iurataque*
255 *multum / barba tibi.*

Papinius autem dictus ab eo, qui manumisit, nam Statium nomen esse servile docet etiam Gellius noctium Atticarum quarto.

De silva revoca in memoriam, quae recitavimus ex Quintiliano.

Diu multumque dubitavi et quae sequuntur: Ex arte Papinius apud Aruntium
260 Stellam, cui primum silvarum librum nuncupat. Adversus obtrectatores se premunt, dum simulat hoc opus ex animi sui sententia non editum, quod esset rude et ex tempore effusum nec dignum, quod in lucem prodiret. Extortum vero sibi de manibus ab Aruntio Stella, amico optime de se merito, cui negare nihil audeat eoque pacto commendationem celeritatis aucupatur et veniam propensioem.

²⁴⁸ receptissimorum] receptissimorum N

²⁵² Pupillus N] scilicet pro pupillus

²⁴⁵⁻²⁴⁶ Fest. 83.20-22 *Gentilis dicitur et ex eodem genere ortus, et is, qui simili nomine appellatur, ut ait Cincius: «Gentiles mihi sunt, qui meo nomine appellantur» (= frg. 17 [3] Funaioli).*

²⁴⁸ Prob. *inst.gramm.* IV 118.24-26 Keil *Sunt nomina, quae ex una littera intelleguntur, ut puta M., et significat Marcus; sunt quae duabus, (ut puta) Gn., et significat Gnaeus; sunt quae tribus, ut puta Sex., et significat Sextus; 119.31-33 propria hominum nomina in quattuor species dividuntur, praenomen nomen cognomen agnomen: praenomen, ut puta Publius, nomen Cornelius, cognomen Scipio, agnomen Africanus.*

²⁵⁰ *Lib. de praen.* 3-5 Briscoe *gentilicia nomina Varro putat fuisse numero ∞, praenomina circa xxx. pueris non prius quam togam virilem sumerent, puellis non ante quam nuberent praenomina imponi moris fuisse Quintus Scaevola auctor est. [...] G(a)ii iudicantur dicti a gaudio parentum, Auli quod iis auentibus nascuntur, M(arci) Martio mense geniti, Publi(i) qui prius pupilli facti erant quam praenomina haberent, alii ominis causa e pube.* Anche in questo caso Parrasio confonde le sue fonti.

²⁵⁸ Stat. *silv.* 2.1.52-54 *o ubi venturae spes non longinqua iuventae, / atque genis optatus honos iurataque multum / barba tibi? cuncta in cineres gravis intulit hora.*

²⁵⁹ Gell. 4.20.11-14 Marshall «*Quoniam*» inquit «*ego me curo, equum Statius nihili seruos.*» *Visum est parum esse reuerens responsum, relatusque in aerarios, ut mos est.* 'Statius' autem servile nomen fuit. *Plerique apud veteres servi eo nomine fuerunt. Caecilius quoque ille comoediarum poeta inclutus servus fuit et propterea nomen habuit 'Statius'. Sed postea uersum est quasi in cognomentum, appellatusque est 'Caecilius Statius'.*

²⁵⁸ Vd. I. 224.

²⁶⁰ Il significato di *nuncupo* 'dedico, consacro' e la costruzione con il dativo sono esemplati probabilmente su Apul. *met.* 11.21 *ergo igitur me quoque oportere caeleste sustinere praeceptum, quanquam perspicua euidetique magni numinis dignatione iam dudum felici[s] ministerio nuncupatum destinatumque; nec secus quam cultores ceteri cibis profanis ac nefariis iam nunc temperare(m), quo rectius ad arc[h]ana purissimae religionis secreta peruaderem.*

Siquis in hoc ornatiss. Confessu. tantus serm. querit.
 (A. P. ac videriq. doctus. viri : qui tam frequentis
 ad audiendum conuenit) cur ego promptus alioqui paratusq.
 semper habitus ad dixendum : quemq. tatus ex tpe.
 periculū bono periculo ferasse constans fuma mirabat :
 a. quod vos hesitare contariq. sim usus : ac ueluti
 mutato solo nois usum perdididim : quibusda quasi
 terguedesatombus extraxerim muneri obeundi diem.
 is facile uenam dabit : ubi multis iustisq. de causis
 id a me factum cognoscit.

P. A.

Ego H. viri discretissimi : quamq. in dolio signa no disco.
 quod agere etiam ^{uere} proverbio utamur : annosq. ia duode
 uiginti personam rhetoris haud in gloria sustinuo. ^{Loi} tamen
 insolenti a ~~lo~~ diuersitate auditoris in mea q. uia de nobis
 expectatione percussus expauidusq. ^{torpescam} ~~torpescam~~. Nihil est
 H. quod honestis conatibus magis aduersetur : q. parata
 prius ~~apud~~ estimatio. diuioq. conditio spectata.
 uirtutis est q. iniqua. Bonifasta p. debitis exigimus
 queq. a tr. eueniunt : ut ab us decepti infesto aro repre
 hendimus. Ut ^{quodam} epta M. Brutus ad Curionem
 testatur.

148

Et hydracens. Euages. que Dionysius historicus in suis
 xxij tradit a pastore Comadiaz poeta repente
 euasisse. Magnus et Smyrenus eximia spe
 puer: que rex amant Gyges in auditos antea
 numeros effundens Apollinis aut liberi pres ornate
 asie peruenit ^{extempore} abbas ~~ab abbas~~ Mens. H. diuinitus instructa
 sine ullo labore sensuq; corporis: uersus hexametros
 aliosq; innumeros modis effundit ex tempore.
 Quod ingenij armonia memorieq; bonitate ~~sp~~
 et exercitatione coequenti Antipatru Sidonii refert
 in oratore M. Tullius. et miru no sit hoc idem
^{poete} ~~poete~~ nro conuigisse: uel eadem intelligentie in
 uel assiduo studio: uel celeritate inuicta calorem uel simul
 us omnibus. ut cu se mentis et uoluntatis crexisset
 in uersum uerba sequerentur. eoz parte quinq; libros
~~composuit~~ ^{composuit} quos inscripsit Syllabus: quia p materiam
 qua gregi uocat uelut nri Syllabum. q; inloassimo
 Anlo deurebat impetum sequens q; calorem.
 De qua scribendi ratione plura Quintil. inst. orat.
 li. x.

c. 148 r

Bibliografia

Abbreviazioni

DBI: Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960- .

ED: Enciclopedia dantesca, diretta da Bosco, U. - Petrocchi, G., Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1970-1978.

Parrhasiana I: Gualdo Rosa, L. - Munzi, L. - Stok, F. (ed.), *Parrhasiana*. Atti della I giornata di studi su «Manoscritti Medievali e Umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli», Napoli, 19 maggio 1999, Napoli, Arte Tipografica, 2000.

Parrhasiana II: Abbamonte, G. - Gualdo Rosa, L. - Munzi, L. (ed.), *Parrhasiana II*. Atti del II Seminario di Studi su Manoscritti Medievali e Umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli, Napoli, 20-21 ottobre 2000, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2002.

Parrhasiana III: Abbamonte, G. - Gualdo Rosa, L. - Munzi, L. (ed.), *Parrhasiana III*. «Tocchi da huomini dotti». *Codici e stampati con postille di umanisti*. Atti del III seminario di studi, Roma, 27-28 settembre 2002, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2005.

RE: Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, Stuttgart, Metzler, 1893-1997.

Edizioni e commenti

Blänsdorf, *Fragmenta poetarum Latinorum: Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea*, post W. Morel et K. Büchner editionem quartam auctam curavit J. Blänsdorf, Berlin, de Gruyter, 2011.

Calderini, *Commentarioli in Ibyn*: Calderini, D., *Commentarioli in Ibyn Ovidii*, a c. di L.C. Rossi, Firenze, edizioni del Galluzzo, 2011.

Cantalicio, *La vacanza fuori Roma*: Cantalicio, G., *La vacanza fuori Roma del*

Papa Leone X e altri carmi scelti inediti, a c. di G. Germano, Napoli, Loffredo, 2004. *Dante, comedia: Dantis Alagherii comedia*, edizione critica per cura di F. Sanguineti, Firenze, edizioni del Galluzzo, 2001.

Funaioli, *Grammaticae Romanae fragmenta: Grammaticae Romanae Fragmenta*, collegit recensuit H. Funaioli, Teubner, Leipzig 1907.

Gaurico, *tractatus: Lucae Gaurici Geophonensis, Episcopi Civitatis, Tractatus astrologicus. In quo agitur de praeteritis multorum hominum accidentibus per proprias eorum genituras ad unguem examinatis. Quorum exemplis consimilibus unusquisque de medio genethliacus vaticinari poterit de futuris [...]*, Venetiis Apud Curtium Troianum Nauò 1552. (esemplare consultato: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze-Magl. 1.6.600)

Ghisalberti, *Mediaeval Biographies of Ovid: Ghisalberti, F., Mediaeval Biographies of Ovid*, reprinted from the Journal of the Warburg and Courtauld Institutes vol. 9, Worcester-London 1946.

Huygens, *Accessus ad auctores: Accessus ad auctores. Bernard d'Utrecht. Conrad d'Hirsau: Dialogus super auctores*, édition critique entièrement revue et augmentée par R.B.C. Huygens, Leiden, Brill, 1970.

Leutsch - Schneidewin, *Corpus paroemiographorum Graecorum: Corpus paroemiographorum Graecorum*, ediderunt E.L. a Leutsch et F.G. Schneidewin, Göttingen, Vandenhoeck et Ruprecht, 1839.

Otto, *Die Sprichwörter: Otto, A., Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig, Teubner 1890 (Hildesheim, Olms, 1962).

Parrasio, *De rebus: Parrasio, A.G., De rebus per epistolam quaesitis (Vat. Lat. 5233, pp. 1r-53r)*, Introduzione, testo critico e commento filologico a c. di L. Ferreri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012.

Poggio Bracciolini, *Lettere: Poggio Bracciolini, G.F., Lettere*, a c. di H. Harth, Firenze, Olschki, 1984- .

Poliziano, *Commento inedito: Poliziano, A., Commento inedito alle «Selve» di Stazio*, a c. di L. Cesarini Martinelli, Firenze, Sansoni, 1978.

Przychocki, *Accessus Ovidiani: Przychocki, G., Accessus Ovidiani*, RAK Serya 3 Tom 4 (1911), pp. 65-126.

Snell-Radt-Kannicht, *Tragicorum Graecorum fragmenta: Tragicorum Graecorum fragmenta*, herausgegeben von B. Snell, S. Radt und R. Kannicht, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1971-2004.

West, *Iambi et elegi: Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, edidit M.L. West, Oxford, Clarendon, 1971-1972.

Studi

Abbamondi 1906: Abbamondi, A., *Le Selve di P. Papinio Stazio ed un commento inedito di Giano Aulo Parrasio: Contributo alla critica staziana*, Napoli, Detken & Rocholl, 1906.

Abbamonte 1997: Abbamonte, G., *Ricerche sul commento inedito di Perotti alle Silvae di Stazio*, in «Studi Umanistici Piceni», 17 (1997), pp. 9-20.

Abbamonte 2003: Abbamonte, G., *Esegesi umanistica alle Silvae di Stazio: Parrasio*, in «Euphrosyne», 31 (2003), pp. 133-153.

Abbamonte 2013: Abbamonte, G., *La ricezione della Silva di Stazio sulla villa sorrentina di Pollio Felice nei commentari umanistici*, in Galand, P. - Laigneau, S., *La Silve. Histoire d'une écriture libérée en Europe de l'antiquité au XVIII^e siècle*, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 337-372.

Abbamonte 2015: Abbamonte, G., *Nel cantiere filologico di Aulo Giano Parrasio: il Dictionarium geographicum (ms. BNN XIII.B.11)*, in «Rinascimento meridionale», 6 (2015), pp. 77-97.

Accame 2015: Accame, M., *Pomponio Leto, Giulio*, in *DBI*, vol. 84 (2015), pp. 711-716.

Addante 2001: Addante, L., *Cosenza e i cosentini: un volo lungo tre millenni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001.

Altamura 1946: Altamura, A., *La biblioteca di G. Parrasio*, in «Biblion. Rivista di bibliofilia e di erudizione varia», 1 (1946), pp. 1-7.

Anderson 2009: Anderson, H., *The manuscripts of Statius*, Virginia, Arlington, 2009.

Arbizzoni 2005: Arbizzoni, G., *Lazzarelli, Ludovico*, in *DBI*, vol. 64 (2005), pp. 180-184.

Aricò 1986: Aricò, G., *L'‘Achilleide’ di Stazio: tradizione letteraria e invenzione narrativa*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. 2.32.5, Berlin-New York, de Gruyter, 1986, 2925-2964.

Ballistreri 1978: Ballistreri, G., *Casali, Battista*, *DBI*, vol. 21 (1978), pp. 75-78.

Benedetti 2004: Benedetti S., *Inghirami, Tommaso, detto Fedra*, *DBI*, vol. 62 (2004), pp. 383-387.

Benedetti 2008: Benedetti, S., *Marineo, Luca, detto Lucio Marineo Siculo*, in *DBI*, vol. 70 (2008), pp. 408-415.

Benedetti 2008¹: Benedetti, S., *Marso, Pietro*, in *DBI*, vol. 71 (2008), pp. 5-10.

Bianca 2008: Bianca, C., *Pomponio Leto e l'invenzione dell'Accademia Romana*, in Deramaix, M. - Galand-Hallyn, P. - Vagenheim, G. - Vignes, J. (ed.), *Les académies dans l'Europe humaniste. Idéaux et pratiques*, Paris, Droz, 2008, pp. 25-56.

Billanovich 1958: Billanovich, G., «*Veterum vestigia vatum*» nei carmi dei preumanisti padovani. *Lovato Lovati, Zambono di Andrea, Albertino Mussato e Lucrezio, Catullo, Orazio (Carmina), Tibullo, Propertio, Ovidio (Ibis), Marziale, Stazio (Silvae)*, in «*Italia medioevale e umanistica*», 1 (1958), pp. 155-243.

Black 2001: Black, R., *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

Bolmarcich 2002: Bolmarcich, S., *Hellenistic Sepulchral Epigrams on Homer*, in Harder, M.A. - Regtuit, R.F. - Wakker, G.C. (ed.), *Hellenistic Epigrams*, Leuven, Peeters 2002, pp. 67-83.

Brugnoli 1965: Brugnoli, G., *Due note dantesche*, in «*Rivista di cultura classica e medioevale*», 7 (1965), pp. 246-251.

Brugnoli 1969: Brugnoli, G., *Stazio in Dante*, in «*Cultura Neolatina*», 29 (1969), pp. 117-125.

Brugnoli 1976: Brugnoli, G., *Stazio Ursulo, Lucio*, in *ED*, vol. 5, 1976, p. 425.

Cappelli 2014: Cappelli G., *Pandone, Porcelio*, in *DBI*, vol. 80 (2014), pp. 736-740.

Campanelli 2001: Campanelli, M., *Polemiche e filologia ai primordi della stampa. Le Observationes di Domizio Calderini*, Roma, Storia e letteratura, 2001.

Ceresa 2004: Ceresa, M., *Giano Lascaris*, in *DBI*, vol. 63 (2004), pp. 785-791.

Cesarini Martinelli 1975: Cesarini Martinelli, L., *Le «Selve» di Stazio nella critica testuale del Poliziano*, in «Studi italiani di filologia classica», 47 (1975), pp. 130-174.

Cesarini Martinelli 1978: Cesarini Martinelli, L., *In margine al commento di Angelo Poliziano alle Selve di Stazio*, in «Interpres», 1 (1978), pp. 96-145.

Clogan 1968: Clogan, P.M., *The Medieval Achilleid of Statius*, edited with introduction, variant readings, and glosses, Leiden, Brill, 1968.

Coccia 1959: Coccia, M., *Il canone di Volcacio Sedigito*, in «Studi romani», 7 (1959), pp. 62-65.

Cosenza 1962-1967: Cosenza, M.E., *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy, 1300-1800*, Boston, Hall, 1962-1967.

Crusius 1905: Crusius, O., *Dithyrambos*, in *RE* vol. 5, 1905, 1203-1230.

D'Alessio 2015: D'Alessio, G., *Nuove riflessioni sulle Silvae di Stazio in un capitolo della Miscellaneorum Centuria Secunda di Poliziano (Misc. II, 49, Taras)*, in Baier, T. Dänzer, T. - Stürner, F. (ed.), *Angelo Poliziano. Dichter und Gelehrter*, Tübingen, Narr Francke Attempto, 2015, pp. 131-141.

D'Amico 1987: D'Amico, J.F., *Vincenzo Pimpinella of Rome*, in Bietenholz, P.G. - Deutscher, T.B. (ed.), *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1985-1987, p. 85.

de Angelis 1984: de Angelis, V., *Magna questio preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano*, in «Studi Petrarqueschi», n.s. 1 (1984), pp. 103-184.

de Angelis 1997: de Angelis, V., *I commenti medievali alla Tebaide di Stazio: Anselmo di Laon, Goffredo Babione, Ilario d'Orléans*, in Mann, N. - Munk Olsen, B. (ed.), *Medieval and Renaissance Scholarship*, Brill, Leiden 1997, pp. 75-136.

de Angelis 1999: de Angelis, V., *Petrarca, i suoi libri e i commenti medievali ai classici*, in «Acme», 52 (1999), pp. 49-82.

de Angelis 2002: de Angelis, V., *Lo Stazio di Dante: poesia e scuola*, in «Schede umanistiche», 16.2 (2002), pp. 29-69.

Delaruelle 1905: Delaruelle, L., *Le séjour à Milan d'Aulo Giano Parrasio*, in «Archivio Storico Lombardo», 32 (1905), pp. 152-171.

De Matteis 1997: De Matteis, V., *Flaminio, Giovanni Antonio*, in *DBI*, vol. 48 (1997), pp. 278-281.

D'Episcopo 1982: D'Episcopo, F., *Aulo Giano Parrasio fondatore dell'Accademia Cosentina*, Cosenza, Pellegrini Editore, 1982.

Dionisotti 1946: Dionisotti, C., *Notizie di Alessandro Minuziano*, in *Miscelanea Giovanni Mercati IV*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946, pp. 327-372.

Dionisotti 1968: Dionisotti, C., *Calderini, Poliziano e altri*, in «Italia medioevale e umanistica», 11 (1968), pp. 151-185.

Dragonetti 1847: Dragonetti, A., *Le vite degli illustri Aquilani*, Aquila, Perchiazzi, 1847.

Ernst-Foà 1993: Ernst, G. - Foà, S., *Egidio da Viterbo*, in *DBI*, vol. 42 (1993), pp. 341-353.

Fantuzzi 1789: Fantuzzi, G., *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, tomi 1-9, Bologna, D'Aquino, 1781-1794.

Fera 2002: Fera, V., *Pomponio Leto e le Silvae di Stazio*, in «Schede umanistiche», 16.2 (2002), pp. 71-83.

Ferreri 2002: Ferreri, L., *I codici parrasiani della Biblioteca Vaticana, con particolare riguardo al Barberiniano greco 194, appartenuto a Giano Lascaris*, in *Parthasiana II*, pp. 189-223.

Ferreri 2007: Ferreri, L., *L'influenza di Francesco Pucci nella formazione di Aulo Giano Parrasio. Con particolare riguardo alla riflessione sui compiti e i fini della retorica*, in Santoro, M. (ed.), *Valla e Napoli. Il dibattito filologico in*

età umanistica. Atti del convegno internazionale. Ravello, Villa Rufolo, 22-23 settembre 2005, Pisa-Roma, Istituti Editoriale e Poligrafici Internazionali 2007, pp. 187-221.

Fiaschi 2014: Fiaschi, S., *Acciarini e Poliziano: percorsi umanistici di fine Quattrocento*, in Fiaschi, S. (ed.), *Tideo Acciarini maestro e umanista fra Italia e Dalmazia. Atti del Convegno internazionale di studi (Macerata, 21 ottobre 2011)*, Macerata, Eum, 2014, pp. 51-97.

Formentin 2005: Formentin, M.R., *Aulo Giano Parrasio alla scuola di Giovanni Mosco*, in *Parrhasiana III*, pp. 15-23.

Fuiano 1973: Fuiano, M., *Insegnamento e cultura a Napoli nel Rinascimento*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1971 (1973²).

Gatti 2014: Gatti, P.L., *Ovid in Antike und Mittelalter. Geschichte der philologischen Rezeption*, Stuttgart, Steiner, 2014.

Gatti 2018: Gatti, P.L., *Aulo Giano Parrasio a Napoli*, in Deramaix, M. - Germano, G. (ed.), «*Dulcis alebat Parthenope*». *Memorie dell'antico, mito e territorio nella cultura dell'Accademia Pontaniana*, Parigi, Garnier, 2019 (in corso di stampa).

Gentile 1964: Gentile, A., *Antonio Calcidio da Sessa Aurunca insigne lessicografo del sec. XV*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», 3 (1964), pp. 213-226.

Germano 2005: Germano, G., *Il de aspiratione di Giovanni Pontano e la cultura del suo tempo*, Napoli, Loffredo, 2005.

Glauche 1970: Glauche, G., *Schullektüre im Mittelalter. Entstehung und Wandlungen des Lektürekansons bis 1200 nach den Quellen dargestellt*, München, Arbo-Gesellschaft, 1970, pp. 7-8.

Glauche 1972: Glauche, G., *Die Rolle der Schulautoren im Unterricht*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo, 15-21 aprile 1971*, vol. 19, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1972, pp. 617-636.

Gualdo Rosa 1997: Gualdo Rosa, L., *Padova 1420: un commento universitario di Gasparino Barzizza a quindici orazioni di Cicerone*, in Tournoy, G. - Sacré, D. (ed.), *Ut granum sinapis. Essays on neo-latin literature in honour of J. Ijsewijn*, Leuven, Leuven University Press, 1997, pp. 1-13.

Gualdo Rosa 2005: Gualdo Rosa, L., *Un decennio avventuroso nella biografia del Parrasio (1509-1519); alcune precisazioni e qualche interrogativo*, in *Parrhasiana* III, pp. 25-36.

Guerrieri 1974: Guerrieri, G., *La Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974.

Gutiérrez 1966: Gutiérrez, D., *La biblioteca di san Giovanni a Carbonara di Napoli*, in «*Analecta Augustiniana*», 29 (1966), pp. 59-212.

Henderson 1987: Henderson, J.R., *Giovanni Antonio Sulpizio of Veroli*, in Bietenholz, P.G. - Deutscher, T.B. (ed.), *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1985-1987, p. 300.

Jannelli 1844: Jannelli, C., *De vita et scriptis Auli Jani Parrhasii Consentini, philologi saeculo XVI celeberrimi, commentarius a Cataldo Jannellio regio bibliothecario elucubratus [...]*, Napoli, Banzoli, 1844.

Kaibel 1898: Kaibel, G., *Die prolegomena ΠΕΡΙ ΚΟΜΩΙΔΙΑΣ*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1898.

Knös 1945: Knös, P.B., *Un ambassadeur d'Hellénisme – Janus Lascaris – et la tradition greco-byzantine dans l'humanisme français*, Uppsala-Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1945.

Kroehnert 1897: Kroehnert, O., *Canonesne poetarum scriptorum artificum per antiquitatem fuerunt?*, Königsberg, officina Leupoldiana, 1897.

Lauletta 1995: Lauletta, M., *Un inedito di Aulo Giano Parrasio: la Praefatio in Flaccum*, in in «*Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione filologico-letteraria*», 17 (1995), pp. 235-250.

Lauletta 2000: Lauletta, M., *Parrasio e Valerio Flacco*, in *Parrhasiana* I, pp. 71-73.

Lauletta 2005: Lauletta, M., *Parrasio e l'Achilleide di Stazio*, in *Parrhasiana* III, pp. 155-164.

Lo Parco 1899: Lo Parco, F., *Aulo Giano Parrasio; studio biografico-critico: Da codici e documenti inediti rinvenuti in Napoli nelle Biblioteche Nazionale, Brancacciana e dei PP. Gerolamini e nell'Archivio di Stato*, Vasto, Anelli, 1899.

Lo Parco 1907: Lo Parco, F., *Aulo Giano Parrasio e Andrea Alciato (con documenti inediti)*, in «Archivio Storico Lombardo», 34 (1907), pp. 160-197.

Lucianelli 1993: Lucianelli, A.S., *Il fondo di San Giovanni a Carbonara, in Postera crescam laude. Orazio nell'età moderna. Catalogo della mostra. Biblioteca nazionale centrale Roma, 20 ottobre - 27 novembre 1993*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, pp. 223-247.

Manfredini 1985-1986: Manfredini, M., *L'inventario della biblioteca del Parrasio*, in «Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli», 60 (1985-986), pp. 133-201.

Mansfeld 1994: Mansfeld, J., *Prolegomena. Questions to be settled before the study of an author, or a text*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1994.

Mariano 1993: Mariano, B.M., «*Antonii Volsci expositiones in Heroidas Ovidii*»: *alcuni appunti*, in «Aevum», 67 (1993), pp. 105-112.

Minieri Riccio 1881: Minieri Riccio, C., *Biografie degli Accademici Alfonsini detti poi Pontaniani dal 1442 al 1543*, Bologna, Forni Editore ca. 1881.

Muecke 2010: Muecke, F., *Silius Italicus in the Italian Renaissance*, in Augoustakis, A. (ed.), *Brill's companion to Silius Italicus*, Leiden, Brill, 2010, pp. 401-424.

Munk Olsen 1985: Munk Olsen, B., *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles. Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IXe au XIIIe siècle*, 2 vol., Paris, Éditions du centre national de la recherche scientifique, 1982-1985.

Munk Olsen 1991: Munk Olsen, B., *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1991.

Munzi 1999: Munzi, L., *Prassi didattica e critica del testo in alcuni prolusioni inedite del Parrasio*, in «Studi Umanistici Piceni», 19 (1999), pp. 115-128.

Munzi 2000: Munzi, L., *Prassi didattica e critica del testo in alcuni prolusioni inedite del Parrasio*, in *Parrhasiana I*, pp. 39-41.

Nicolini 1957: Nicolini, F., *L'Accademia Pontaniana. Cenni storici*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1957.

Pade 2015: Pade, M., *The Vitae Statii of Pomponio Leto and Niccolò Perotti*, in «Renæssanceforum», 9 (2015), pp. 139-156.

Paratore 1976: Paratore, E., *Stazio, Publio Papinio*, in *ED*, vol. 5, 1976, pp. 419-425.

Pastore 1997: Pastore, A., *Flaminio, Marcantonio*, in *DBI*, vol. 48 (1997), pp. 282-288.

Pastore Stocchi 1966-1967: Pastore Stocchi, M., *Sulle curae statianae del Poliziano*, in «Atti. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 125 (1966-1967), pp. 39-74.

Pecci 1912: Pecci, B., *L'umanesimo e la "Cioceria,,*, Trani, Vecchi, 1912.

Perosa 1973: Perosa, A., *Calderini, Domizio*, in *DBI*, vol. 16 (1973), pp. 597-605.

Pellegrini 2012: Pellegrini, P., *Musuro, Marco*, in *DBI*, vol. 77 (2012), pp. 576-582.

Polara 1994: Polara, G., *Problemi di ortografia e di interpunzione nell'edizione di testi latini*, in Placella, V. - Martelli, S. (ed.), *I moderni ausili dell'ecdotica. Atti de Convegno internazionale di studi. Fisciano-Vietri sul Mare-Napoli, 27-31 ottobre 1990*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1994, pp. 77-94.

Pontani 1992: Pontani, A., *Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris*, in Cortesi, M. - Maltese, E.M. (ed.), *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del convegno internazionale Trento 22-23 ottobre 1990*, Napoli, D'Auria, 1992, pp. 425-433.

Pontari 2008: Pontari, P., *Marsi, Paolo*, in *DBI*, vol. 70 (2008), pp. 741-744.

Putini 1998: Putini, E., *Galli, Filippo (Filenio Gallo)*, *DBI*, vol. 51 (1998), pp. 619-620.

Praga 1960: Praga, G., *Acciarini, Tideo*, *DBI*, vol. 1 (1960), pp. 96-97.

Reeve 1977: Reeve, M.D., *Statius' Silvae in the Fifteenth Century*, in «Classical Quarterly», 71 (1977), pp. 202-225.

Reeve 1990: Reeve, M.D., *Statius*, in Reynolds, L.D. (ed.), *Texts and transmission. A Survey of Latin Classics*, Oxford 1983 (1990²), pp. 394-399.

Ricciardi 1990: Ricciardi, R., *Del Riccio Baldi, Pietro*, DBI, vol. 38 (1990), pp. 265-268.

Rotondò 1972: Rotondò, A., *Brandolini, Aurelio Lippo*, DBI, vol. 14 (1972), pp. 26-28.

Ruggiero: Ruggiero, C., *Alcune Praelectiones ineditae di Parrasio*, in *Parthasiana I*, pp. 43-51.

Sabbadini 1967: Sabbadini, R., *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905 (Firenze, Sansoni, 1967²).

Sabbadini 1967¹: Sabbadini, R., *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Nuove Ricerche*, Firenze 1914 (Firenze, Sansoni, 1967²).

Sabbadini 1920: Sabbadini, R., *Il metodo degli umanisti : in appendice l'elenco di tutti i lavori umanistici dell'autore*, Firenze, Le Monnier, 1920.

Santoro 1948: Santoro, M., *Uno scolaro del Poliziano a Napoli: Francesco Pucci*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1948.

Schreiner 1973: Schreiner, P., *Calcondila, Basilio*, in DBI, vol. 16 (1973), pp. 541-542.

Speranza 1957-1958: Speranza, F., *Commento mitologico inedito all'Achilleide di Stazio nel cod. napoletano IV.E.46*, in «Atti dell'accademia pontaniana», n.s. 7 (1957-1958), pp. 129-164.

Speranza 1959-1960: Speranza, F., *Per la tradizione testuale e scoliastica dell'Achilleide di Stazio*, in «Atti dell'accademia pontaniana», n.s. 8 (1959-1960), pp. 3-42.

Stabile 1974: Stabile, G., *Camillo, Giulio, detto Delminio*, in DBI, vol. 17 (1974), pp. 218-230.

Stok 1994: Stok, F., *Interpunzione, accentazione ed altre varianti grafiche nei testi umanistici. Problemi editoriali*, in Placella, V. - Martelli, S. (ed.), *I moderni ausili dell'ecdotica. Atti de Convegno internazionale di studi. Fisciano-Vietri sul Mare-Napoli, 27-31 ottobre 1990*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1994, pp. 215-235.

Stok 2011: Stok, F., *Gli umanisti alla scoperta dell'età Flavia*, in Bonadeo, A. - Canobbio, A. - Gasti, F. (ed.), *Filellenismo e identità romana in età Flavia. Atti*

della VIII Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 10-11 novembre 2009), Pavia, Ibis, 2011, pp. 155-169.

Stok 2014: Stok, F., *Parisio, Giovan Paolo*, in *DBI*, vol. 81 (2014), pp. 389-391.

Tristano 1989: Tristano, C., *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana, Vecchiarelli, 1989 (?).

Vedova 1836: Vedova, G., *Biografia degli scrittori padovani*, Padova, Minerva, 1832-836.

Wendel 1948: Wendel, C., *Tzetzes*, in *RE* 1948, col. 1959-2011.

West 2002: West, M.L., *'Eumelos': A Corinthian Epic Cycle?*, in «The Journal of Hellenic Studies», 122 (2002), pp. 109-133.

Wüst 1949: Wüst, E., *Paris nr. 3*, in *RE* 1949, col. 1537-1538.

Zabughin 1906: Zabughin, V., *L'insegnamento universitario di Pomponio Leto*, in «Rivista d'Italia», 9 (1906), pp. 215-244.

Zabughin 1909-1912: Zabughin, V., *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico*, Roma, La Vita Letteraria, 1909-1912.

Queste ricerche sono dedicate alle amiche e agli amici di Napoli. Valeria Viparelli e Rossana Valenti mi hanno invitato a Napoli all'interno del progetto reti di eccellenza, Giuseppe Germano e Antonietta Iacono hanno letto con la consueta generosità il lavoro facendomi dono delle loro conoscenze, e insieme a Fabio Stok hanno contribuito a sanare e migliorare in più punti il testo. Vincenzo Boni e Maria Rosaria Grizzuti si sono prodigati in ogni modo per favorire queste ricerche e hanno discusso con me alcuni passi di difficile decifrazione. Marco Palma mi ha salvato con il suo acume da non pochi intrichi paleografici. Ciò nonostante eventuali fraintendimenti e errori sono da attribuire *in toto* allo scrivente. Un particolare ringraziamento è dovuto a Luca De Lellis, Ciro Petrazzuolo e a tutto il personale della sezione manoscritti e rari della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, e a Falk Eisermann della Staatsbibliothek di Berlino.

¹ Su questa tipologia di testi vd. Munzi 1999; Munzi 2000.

² Reeve 1986, pp. 394-397.

³ Sulla posizione di Stazio nel canone scolastico vd. Glauche 1970, pp. 7-8; Glauche 1972, pp. 617-636; Munk Olsen 1985, pp. 521-567; Munk Olsen 1991, pp. 23-55; Black 2001, pp. 172 ss.; Gatti 2014, pp. 58-64.

⁴ Per la conoscenza delle *silvae* in età carolingia vd. le allusioni e le citazioni riportate nell'edizione oxoniense di Courtney (1990, p. VI). Probabilmente l'opera di Stazio era nota ai cosiddetti pre-umanisti padovani, vd. Billanovich 1958, pp. 239-243.

⁵ Anderson 2009, vol. 1 n° 330.

⁶ Si vd. la famosa lettera di Poggio al Niccoli databile al 27 maggio 1430 (epist. 38, vol. 1, p. 103 Harth): «*Lucretium tenuisti iam per annos XIV, eodem modo Asconium Pedianum, sic et Petronium Arbitrum et Statium Silvarum orationesque illas, quas habes ex meis. Nunquid tibi hoc equum videtur, ut si quid aliquando ex his auctoribus legere cupio, tua incuria non possim?*». Si vd. anche Sabbadini 1967, pp. 77-82, e Sabbadini 1967¹, pp. 191-193; Reeve 1977; Reeve 1990, pp. 398: «Despite the arrival of M in Italy, *Silvae* seem not to have circulated before 1453, when Poggio took up his final residence in Florence».

⁷ A questo proposito è sufficiente confrontare le *vitae* di Stazio edite da Violetta de Angelis (2002) con le notizie a disposizione di Parrasio e degli altri umanisti. Sul mutamento della biografia di Stazio si vd. soprattutto Pade 2015.

⁸ Su Pomponio Leto in generale vd. Zabughin 1906; Zabughin 1909; Bianca 2008; Accame 2015. Sulla datazione e sulle dipendenze dei codici del gruppo romano vd. Reeve 1977, pp. 207-209: «it (= Vallicell. C 95) was written by Pomponius Laetus at Rome in 1470 or thereabouts. Furthermore, I (= Vat. Lat. 3875) is a copy of G (= Vallicell. C 95), albeit no slavish copy, and in the opinion of Josef Delz, shared, he tells me, by Augusto Campana, G too was written by Laetus».

⁹ Esemplare Bodleian Library, Auct. N inf. 1.6; IGI 9152; ISTC is00699500; GW M43292; si vd. Reeve 1977, pp. 217-218; Fera 2002.

¹⁰ Fera 2002, pp. 74-75.

¹¹ Lo studio di riferimento è Abbamonte 1997. Lo studioso (p. 20, nota 140) ha notato un'inspiegabile «consonanza nel collegare i termini ὕλη-*materia-silva*. Infatti, questa connessione non compare in testi classici, ma in fonti lessicografiche intermedie, usate da P(erotti)». Tale collegamento compare anche nella *praef. in silv.*, l. 224-225, mi riservo di ritornare sull'argomento in altra sede.

¹² IGI 9657; ISTC it00366400; GW M47056. L'edizione di Francesco dal Pozzo uscì a Parma nel 1473 per i tipi di Stefano Corallo IGI 9155; ISTC ic00321000; GW 6386.

¹³ Il volume fu stampato a Roma presso Arnold Pannartz nel 1475 e successivamente ristampato (per l'esemplare posseduto da Parrasio vd. p. 173); esso conteneva il testo e commento, dedicato ad Agostino Maffei, delle *selve* di Stazio; IGI 9151; ISTC is00697000; GW

M43294. Su Calderini in generale vd. Perosa 1973; sul commento alle *silvae* si vd. le belle pagine di Fera 2002, pp. 73-74.

¹⁴ Il commento di Calderini è stato edito nel 2011 da Luca Carlo Rossi. Sull'interesse degli umanisti per i testi dell'età flavia si vd. Muecke 2010, pp. 411-417; Stok 2011.

¹⁵ Sulla struttura e sul valore del commento di Calderini a *silv.* 2.2 si vd. Campanelli 2001.

¹⁶ Anche Parrasio pur criticando Calderini, ne riutilizza il commento in maniera simile a Poliziano, vd p. 189.

¹⁷ Pastore Stocchi 1966-1967; Dionisotti 1968; Cesarini Martinelli 1975; Cesarini Martinelli 1978; un utile confronto fra Calderini e Poliziano è in Abbamonte 2013, pp. 343-357; D'Alessio 2015.

¹⁸ Su Tideo Acciarini vd. Praga 1960; D'Episcopo 1982; Fiaschi 2014.

¹⁹ Su Francesco Pucci vd. Santoro 1948; sul rapporto fra Pucci e Parrasio vd. Fuiano 1973, pp. 95-99. Lucia Cesarini Martinelli (1978, p. XIV) ha notato dei punti di contatto fra il commento di Poliziano e quello di Parrasio conservato nel codice BNN V D 14; vd. anche Fuiano 1973, p. 103. Tali spunti sono stati poi sviluppati da Ferreri 2007 senza apportare nulla di nuovo.

²⁰ Nella tabella sottostante ho abbreviato i cataloghi di Manfredini (**M**), Tristano (**T**) e Anderson (**A**) indicando il numero del catalogo contenuto nel vol. 1 di Anderson. Con l'asterisco ho segnalato i casi di dubbia attribuzione. Riguardo l'interesse di Parrasio per Stazio si vd. inoltre Abbamondi 1906; Tristano 1989, p. 33; Abbamonte 2003; Lauletta 2005.

²¹ Michael Reeve (Reeve 1977, p. 209: «N is tentatively attributed by Iannellius to Parrhasius (1470–1522); I have not seen his hand, but on neither external nor internal grounds should I have expected N to be so late») e Harald Anderson non attribuiscono il ms. a Parrasio. In realtà da c. 42v (= *silv.* 3.5) a 71v compaiono note marginali di Parrasio, vergate con il consueto inchiostro rossastro. La mano che ha vergato il testo delle *silvae* potrebbe essere quella di Parrasio, cfr. la grafia simile in XIII B 22, c. 41 e segg. (vd. nota 28).

²² Editto parzialmente da Abbamondi 1906. L'identificazione fornita da Caterina Tristano è errata, vd. Lauletta 2005, p. 156.

²³ Il manoscritto V F 9 non risulta nell'indice degli autori di Caterina Tristano e il contenuto è descritto a pag. 388 senza nominare Stazio.

²⁴ IGI 9145; ISTC is00692000; GW M43271; Anderson 2009, vol. 2 n° 27, dove il numero IGI fornito (910) è errato. Le note di possesso *Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii testamento e ex biblio-theca Francisci Taccone Util. Add. An. 1812* così come la mancanza del tridente sul dorso dimostrano che la stampa, pur essendo stata legata all'amico, non entrò a far parte del fondo di S. Giovanni a Carbonara; sul fondo acquistato dalla BNN da Francesco Taccone vd. Guerrieri 1974, p. 26; Lauletta 2005, p. 156.

²⁵ IGI 9151; ISTC is00697000; GW M43294; Anderson 2009, vol. 2 n° 9.

²⁶ Il manoscritto è composto da diversi glossari ad autori classici e non (*index Galeoti et Merulae de nomine*, Diodoro Siculo, Pausania), fu scritto senza dubbio da Parrasio ed entrò nel monastero di S. Giovanni a Carbonara. In questo ultimo ms. sono visibili diverse mani di Parrasio, esse appaiono più morbide e diritte o più spigolose e inclinate; tale diversità si spiega probabilmente attraverso l'esecuzione in periodi diversi. Questo codice è particolarmente interessante perché illustra il *modus operandi* dell'umanista, sui glossari e i lessici in età umanistica vd. Sabbadini 1920, pp. 29-33; sui glossari di Parrasio vd. Abbamonte 2015. Esso non è registrato nel catalogo di Anderson. Tornerò sull'argomento in un prossimo contributo.

²⁷ Non mi è stato possibile identificare la stampa da cui provengono le carte rilegate nel codice. Sebbene sia presente la nota *A. Janus Parrhasius in Sylvas Statii* sul foglio di guardia, la mano che ha vergato il commento sia indubbiamente la sua e la nota di Seripando *Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii testamento* attesti l'appartenenza al lascito, essa non è riferita a Parrasio in Anderson 2009, vol. 2 n° 40.

²⁸ Il manoscritto è senza dubbio appartenuto a Parrasio, come sostiene Caterina Tristano: la mano e il disegno di una vagina provano che l'indice posto all'inizio del manoscritto su c. non numerata è stato scritto sicuramente da Parrasio, che aveva l'abitudine di disegnare nei margini soggetti erotici. Inoltre il manoscritto reca alla c. 254v la nota di possesso *Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii testamento*.

²⁹ Per T 156 e 286 vd. IV E 43.

³⁰ Il manoscritto è descritto da Tristano 1989, pp. 217 e 382-383, da Anderson 2009, vol. 1 nr. 390, e da Ruggiero 2000, cui rimando. Le mie osservazioni si limitano ad aggiungere alcuni particolari sul contenuto.

³¹ Lauletta 1995, pp. 236-237.

³² Ruggiero 2000. La tesi di laurea della studiosa è stata dedicata a questo codice; purtroppo essa non è accessibile. Si vd. anche Lauletta 2000.

³³ Munzi 1999; Munzi 2000; sulla prassi didattica degli umanisti e sulle *praelectiones* in particolare vd. anche Sabbadini 1920, pp. 35-38.

³⁴ Qui di séguito fornisco alcuni esempi, che sono spiegati dettagliatamente nell'apparato di commento: l. 3 *bono periculo periculum facere*; l. 79 *inculpatissimus*; l. 260 *nuncupare* con il dativo.

³⁵ Riporto a titolo di esempio alcuni casi: *nutiabat* alla l. 3; *exametris* alla l. 103 contro il corretto *hexametris* alle l. 184, 198, 216; la mancanza della preposizione *in* per indicare il libro di un autore alle l. 213, 224, 257 contro la forma corretta alla l. 218; la probabile omissione di *ut* alla l. 130 contro il costruito normale *restabat ut* l. 19.

³⁶ Sulle problematiche riguardanti l'edizione e l'interpunzione di testi umanistici vd. Polara 1994; Stok 1994; Germano 2004 *Cantalicio*, pp. 75-77; Germano 2005, pp. 286-287.

³⁷ Sul soggiorno a Milano vd. Delaruelle 1905; Lo Parco 1907; Dionisotti 1946, pp. 327-372; Gualdo Rosa 2005, pp. 25-36.

³⁸ Addante 2001, pp. 92-93.

³⁹ Parrasio fu esonerato dall'insegnamento a causa delle sue condizioni di salute e ricevette una pensione di venti ducati (vd. il diploma papale citato da Jannelli 1844, p. 113). L'anno esatto in cui Parrasio lasciò Roma non è noto: Ferreri e Stok pongono la partenza al 1519 (Ferreri 2012 *de rebus*, p. IX: «Parrasio soggiornò a Roma dal 1515 al 1519, afflitto negli ultimi tempi dalla gotta, e costretto perciò a desistere dai corsi e a partire via (*sic!*) dalla città»; Stok 2014, p. 391: «Nel 1519 progettò di trasferirsi a Napoli, grazie a un legato del cardinale Luigi d'Aragona, ma le precarie condizioni di salute lo indussero a raggiungere Cosenza. A Cosenza Parisio morì nei primi giorni del dicembre 1521»). Propende invece per una data più tarda Lo Parco 1899, pp. 107-108: «Bisogna quindi riportare detta partenza un anno più tardi, quando cioè per la morte di Leone X, avvenuta il 1 dicembre 1521, essendosi seccata la fonte delle largizioni, e non potendo, per la malferma salute, procacciarsi da sé il necessario sostentamento, il P., come tanti altri letterati, lasciò Roma e si recò a Cosenza»,

⁴⁰ Benedetti 2004, p. 386: «ormai la sua attività in Curia andava diradandosi (al 4 maggio risale l'ultima presenza al concilio Lateranense), e che l'avrebbe portato a morire il 5 sett. 1516».

⁴¹ Ceresa 2004, p. 788: «Nel 1515, dopo la battaglia di Marignano (14-15 settembre), Leone X lo incaricò di consegnare una lettera personale al nuovo re di Francia, Francesco I, allora in Italia. Il 14 ott. 1515 il papa Medici lo raccomandava di nuovo a Francesco I, che il L. incontrò a Vigevano. Il 10 giugno 1516 era a Roma, da dove rispondeva a Guillaume Budé, che gli aveva scritto una lunga lettera, lamentandosi di essere trascurato dall'amico da cui non aveva ricevuto corrispondenza da quando era giunto a Roma e raccomandandogli Christophe Longueil, con la preghiera di ammetterlo al Collegio greco del Quirinale. Il 20 sett. 1516 il L. scriveva da Roma all'ambasciatore francese a Venezia, Jean du Pin, per raccomandare Gian Giorgio Trissino e facilitare il suo rientro a Venezia, da cui era stato bandito. Il 6 ott. 1516 ancora Leone X, da Viterbo, raccomandava il L. al procuratore del cardinale di Sion, Mattheus Schinner, perché lo ospitasse nelle sue case fresche ed elevate dell'Esquilino, per sfuggire alla calura romana».

⁴² Luca Gauricus 1552, c. 67r: «*Ianus Parrhasius Calaber, facundissimus orator, et poeta celeberrimus. Fuit in litteris tum Graecis, tum Latinis eminentissimus, tamen podagricus. Tempore felicissimo Leonis X in scholis publice profitebatur cum eleganti facundia siluas Statii, ad quem confluebat maxima auditorum caterua. A natalicio seruatoris 1516. Octobri mense laborauit in extremis. uti colligebatur ex Lunae deliquio sub 9 Leonis parte, et horosc. Aiunt illum interiisse anno suae aetatis 63. hebdomatico, et enneatico, fere omnibus exitioso*».

⁴³ Sembra che furono gli amici, Giovanni Pontano e gli altri umanisti nominati alla fine (Pontanos, Aurelios, Altilios, Actios Sanazaros ac denique Dionysios), ad invitarlo a tenere questo corso (cod. V D 15, c. 27r): *cum officii causa, ut amicos inuiseremus, ad vestram rempublicam ornatissimam undique vorse me contulisse, ab eisdem post aliquot dies missionem impetrare haudquaquam potui, quod dicerent nostrae consuetudinis iucunditate teneri, nec unquam a me contendere desierunt quousque assiduis eorum vocibus expugnatus, P. Papinii Statii, poetarum oppido quam doctissimi, quem urbs haec florentissima universo terrarum orbi, quocumque Latini nominis phorma percebuit – non iniuria queat imputare –, Silvarum opus haud omnibus obvium, singulis lectionibus enodaturum promiserim. Verum hoc erga amicos nimiae indulgentiae tribuendum potius erit. Ho curato l'edizione di questo documento che uscirà in Gatti 2019.*

⁴⁴ Il prologo è contenuto in *Lycophronis Alexandra, rec. E. Scherer, vol. II scholia continententes*, pp. 1-4; a Isacco viene attribuito da tutti i codici, ma Eduard Scheer (1908, pp. XVI-XVIII) sostiene con buone argomentazioni che il commento fu composto da Giovanni e poi fu da lui dato al fratello Isacco per una prima revisione. Questa redazione è tramandata dal solo cod. Parisinus Graecus 2723, mentre la redazione che conserva la seconda revisione operata da Giovanni è testimoniata dai più numerosi codici della II classe (Scheer 1908, p. XII-XIII). Su Giovanni e Isacco Tzetzes vd. Wendel 1948.

⁴⁵ Questo testo è tanto interessante quanto poco studiato, vd. Kroehnert 1897; Kaibel 1898. Mi riprometto di ritornare sull'argomento in una pubblicazione successiva.

⁴⁶ Vd. p. 173.